

SUPPLEMENTO

al fascicolo 2/2017



RASSEGNA

dell'Arma dei Carabinieri

*La collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale e l'Arma dei Carabinieri
per rafforzare la sicurezza dei cittadini
e promuovere gli interessi italiani all'estero*



*Palazzo della Farnesina, Sala delle Conferenze Internazionali
Roma, 30 maggio 2017*

Rassegna dell'Arma dei Carabinieri

Direttore Responsabile
Gen. D. Vittorio Tomasone

Redattore Capo
Col. Giuseppe Arcidiacono

Redazione
Lgt. Remo Gonnella
M.A. s.UPS. Alessio Rumori
Brig. Mario Pasquale
App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione
Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail: scufrassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione e Impaginazione
a cura della Redazione

Fonti iconografiche
Ministero della difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale
a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri
Proprietà editoriale del Ministero della Difesa
Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma
al n. 305/2011 in data 27-X-2011
Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it
dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

L'Arma dei Carabinieri è Forza di Polizia italiana a competenza generale, a statuto militare, a vocazione territoriale e con proiezione internazionale. Caratterizzata dall'indissolubile legame e profondo radicamento nel territorio nazionale, è tra i corpi di polizia più noti e apprezzati nel panorama internazionale per la sua capacità di coniugare le capacità di polizia e militari e per l'impegno all'estero che, cresciuto progressivamente, le ha consentito di raggiungere la *leadership* mondiale nel campo della polizia di stabilità.

Sono i Carabinieri la sicurezza delle sedi diplomatiche italiane, il valore aggiunto per la stabilizzazione delle aree di crisi e la formazione di Forze di polizia straniere nel quadro dei principi che regolano la specifica attività. Promuovendo tali principi a livello internazionale, l'Arma fornisce un contributo significativo alla pace e alla sicurezza del pianeta, in un quadro di costante e consolidata sinergia con gli Esteri, funzionale alla promozione del sistema Paese.

Con queste premesse, lo svolgimento presso la Farnesina di una conferenza dedicata alla collaborazione Esteri / Arma dei Carabinieri per il rafforzamento della sicurezza dei cittadini e la promozione degli interessi italiani nel mondo, sviluppata congiuntamente dal Segretariato Generale e dal Comando Generale dell'Arma, ha rappresentato l'occasione per valorizzare la storica e quanto mai attuale proiezione internazionale dell'Istituzione e, contestualmente, per dare risalto all'opera, silente e al tempo stesso concreta ed efficace, svolta con passione, professionalità e spesso con rischio personale da tanti Carabinieri.

Si tratta di un evento di straordinaria rilevanza, suggellato dalla partecipazione del Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, On. Angelino Alfano, e dal Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, che hanno introdotto i lavori alla presenza di una platea particolarmente qualificata, composta

da docenti universitari, diplomatici, vertici delle Forze armate, addetti militari, rappresentanti dei più rinomati Istituti di Studio e di Relazioni internazionali, Agenzie e Istituti Specializzati delle Nazioni Unite e del *NATO Defence College*.

Il convegno, articolato in tre sessioni tematiche, ha visto interventi di rappresentanti dell'Arma, seguiti da approfondimenti dei direttori del Ministero degli Esteri e da prolusioni di autorevoli “*guest speakers*”, tra i quali Brett McGurk, Inviato Speciale degli Stati Uniti per la coalizione Anti ISIS.

Le discussioni hanno toccato tematiche significative e di piena attualità.

Nel primo panel “*Il Comando Carabinieri MAE e la Sicurezza delle sedi diplomatiche all'estero*” è stata esaminata, sotto vari profili, la funzione - svolta in via esclusiva dall'Arma - di garante della sicurezza delle sedi diplomatiche e dei suoi funzionari.

Nel secondo panel “*L'Arma dei Carabinieri all'estero: l'evoluzione dei concetti e degli scenari*” il *focus* è stato indirizzato sull'evoluzione del concetto di polizia di stabilità nella gestione delle crisi e sul ruolo ideativo e strategico che in tale ambito l'Arma ha avuto e continua a rivestire.

Infine, nel corso del terzo panel “*Lo sviluppo della Polizia di Stabilità*” i relatori sono partiti dall'esame degli attuali impegni dell'Arma nelle missioni internazionali di pace, per poi passare ai numerosi progetti di cooperazione internazionale che oggi la vedono protagonista nella veste di Forza di polizia e di Forza armata, a livello globale in stretta sinergia con il Dicastero degli Esteri, nel concorso a promuovere il “Sistema Paese” e a offrire stabilità.

I lavori, che hanno trovato qualificatissima sintesi negli interventi conclusivi dell'Amb. Elisabetta Belloni, Segretario Generale del MAECI, e del Gen. Claudio Graziano, Capo di Stato maggiore della Difesa, hanno offerto un'occasione straordinaria di confronto su tematiche significative, attuali e di particolare interesse, e hanno fornito spunti di riflessione da tutti apprezzati e che potranno essere fruibili nelle diverse sedi.

Convinto del rilevante e qualificato contributo emerso e dell'utilità della diffusione degli esiti del convegno, ho promosso la pubblicazione dei lavori, che non si limitano soltanto a delineare le peculiari caratteristiche della vocazione internazionale dei Carabinieri, ma convergono verso la definizione di un vero e proprio "modello Arma", espressione di italianità nel mondo e fondato sul rispetto della tradizione, sull'attenta considerazione del presente e al tempo stesso su una progettualità del futuro, passo questo imprescindibile per poter essere all'altezza delle sfide del terzo millennio.

Buona lettura.

Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri
Generale di Corpo d'Armata Tullio Del Sette

PROGRAMMA

Martedì 30 maggio 2017

Ore 09.30

- Saluto di benvenuto

- **On. Angelino Alfano**
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.....7

- **Sen. Roberta Pinotti**
Ministro della Difesa.....12

Ore 10.00

I Panel: Il Comando Carabinieri MAECI e la sicurezza delle sedi diplomatiche all'estero

- **Gen. Div. Angelo Agovino**
Comandante Carabinieri MAECI.....16

- **Min. Plen. Renato Varriale**
Ispettore Generale del MAECI20

- **Dott. Andrea Margelletti**
Presidente del Centro Studi Internazionali23

Modera i lavori l'Amb. Giampiero Massolo, Presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

Ore 11.15

II Panel: L'Arma dei Carabinieri all'estero: l'evoluzione dei concetti e degli scenari

- **Gen. C.A. Vincenzo Coppola**
Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri25

- **Min. Plen. Lucio Demichele**
Capo dell'Unità PESC/PSDC, MAECI34

- **Amb. Brett McGurk**
Inviato Speciale del Presidente USA per la lotta a ISIS.....38

- **Dott. Kenneth Deane**
Direttore Civilian Planning and Conduct Capability, SEAE45

Modera i lavori il Dott. Paolo Valentino, Editorialista del Corriere della Sera

Ore 12.15

III Panel: Lo sviluppo della Polizia di Stabilità

- **Dott. Andrea Angeli**
Funzionario internazionale46
- **Gen. D. Enzo Bernardini**
Sottocapo di Stato Maggiore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri....50
- **Amm. Sq. Giuseppe Cavo Dragone**
Comandante del Comando Operativo di vertice Interforze64
- **Min. Plen. Francesca Tardioli**
Vice Direttore Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza
Direttore Centrale per le Nazioni Unite e i diritti umani, MAECI70
- **Dott. Aderemi Adeoye**
Peace Support Operations Division, Peace and Security Department,
African Union Commission.....75

Modera i lavori il **Dott. Stefano Polli**, Vice Direttore dell'ANSA

Ore 13.10

Conclusioni

- **Gen. C.A. Tullio Del Sette**
Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri79
- **Gen. Claudio Graziano**
Capo di Stato Maggiore della Difesa85
- **Amb. Elisabetta Belloni**
Segretario Generale del MAECI.....89

On. Angelino Alfano

Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



È per me un grandissimo onore accogliervi qui oggi, per celebrare l'eccellente collaborazione fra la diplomazia e l'Arma dei Carabinieri, per rafforzare la sicurezza dei cittadini e per promuovere gli interessi italiani nel mondo.

La legalità è nel vostro cuore. Rivolgo un commosso pensiero a quanti hanno dato la vita per questo valore, in Italia e all'estero. Ricordo, nella mia Agrigento, il Maresciallo Giuliano Guazzelli (Galliciano, 6 aprile 1934-Agrigento, 4 aprile 1992) ucciso dalla mafia all'inizio degli anni Novanta. Giuliano difese la legalità con il più alto sacrificio.

È anche un piacere incontrarvi perché - in questi mesi intensi di impegni all'estero - ho ricevuto grandi elogi sull'attività dei Carabinieri, in particolare nell'ambito della Coalizione globale anti-Daesh e in primis dal Segretario di Stato americano Tillerson.

Vi posso dire, in tutta franchezza, che i nostri partner mi hanno letteralmente sommerso di richieste di formazione e di capacity building da parte dei Carabinieri. Avete costruito un "modello di successo" che tutti vorrebbero copiare, che non è facile improvvisare.

È un modello che si fonda su un grande passato: già nel lontano 1897 durante la crisi fra la Grecia e l'Impero Ottomano, i Carabinieri venivano incaricati di addestrare un embrione di Gendarmeria dell'Isola di Creta. Anche allora, questo compito veniva svolto in sinergia con la diplomazia che contribuiva a mediare tra le parti in conflitto.

Oggi, i Carabinieri offrono un contributo fondamentale alla Gendarmeria europea e sono in prima linea in tanti teatri cruciali contro il terrorismo. Un impegno, quello dell'Italia contro il terrorismo, che abbiamo rafforzato al recentissimo Vertice G7 di Taormina con una dichiarazione comune che fortifica la nostra azione globale.

In Iraq, grazie al vostro modello di successo, assieme all'Esercito e alle forze speciali, l'Italia ha contribuito a formare circa 18mila forze di sicurezza che stanno vincendo la battaglia contro Daesh.

È un modello che coniuga capacità tecniche con le sensibilità culturali del posto. È da questi tratti che emerge l'“italianità” dei nostri Carabinieri, sinonimo di rispetto, umanità, solidarietà e vicinanza alle popolazioni civili.

I Carabinieri offrono una expertise e una professionalità assolutamente uniche, che spaziano dalle operazioni di pace e di sicurezza, alla difesa del patrimonio culturale, alla tutela dell'ambiente.

Sotto l'ONU, sotto la NATO o sotto l'UE, non esito a dire che l'Arma dei Carabinieri è il fiore all'occhiello della stabilità e della pace nel mondo: dall'Iraq al Libano, da Cipro all'Afghanistan, dal Kosovo alla Somalia, dalla Libia al Mali.

Fra i tanti altri settori d'eccellenza dei Carabinieri, ci tengo a menzionare il vostro impegno a tutela del patrimonio culturale.

Mi piace ricordare che i Carabinieri furono i primi a dotarsi di un Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale, anticipando le Risoluzioni UNESCO in materia.

La nostra sfida comune, come diplomatici e carabinieri, è mettere la cultura al servizio della pace e della sicurezza. Perché dove passa la cultura non passano gli eserciti. La cultura sconfigge fanatismi ed estremismi che alimentano il terrorismo.

Penso al tentativo di Daesh, in Siria e in Iraq, di distruggere alcune fra le più stupefacenti opere dell'umanità, che fanno parte dell'identità culturale di quei popoli, e di tutta l'umanità. Sono fatti orribili, ma la cultura è molto più forte delle bombe.

L'Italia è già in prima linea per la protezione del patrimonio culturale nelle aree di crisi.

Abbiamo portato il tema della cultura nel Consiglio di Sicurezza: promuovendo la Risoluzione 2347, la prima risoluzione del Consiglio sulla protezione del patrimonio culturale nelle aree di conflitto.

Quale primo contributore di Caschi Blu tra i Paesi occidentali, crediamo che il Consiglio di Sicurezza debba dedicare maggiore attenzione alle minacce al patrimonio culturale e al loro impatto sulla sicurezza globale.

Nelle stesse attività di addestramento di forze internazionali e regionali, dovrebbe essere dedicato maggiore spazio alla tutela del patrimonio culturale.

È uno sforzo che l'Italia conduce con il prezioso contributo dei Carabinieri, soprattutto nell'ambito dell'UNESCO e della sua campagna Unite4Heritage. Abbiamo messo a disposizione dell'organizzazione una task force per fronteggiare le minacce al patrimonio culturale.

L'Italia si è fatta promotrice di molte iniziative per il contrasto al traffico illecito di beni culturali che costituiscono una fonte di finanziamento per terroristi, specialmente nel quadro della Coalizione anti-Daesh e del gruppo di lavoro per contrastarne il finanziamento.

Sempre su iniziativa italiana, la Dichiarazione finale del primo G7 della cultura riafferma con grande determinazione l'impegno: per la protezione del patrimonio culturale a rischio; per la lotta contro il traffico illecito; e il contributo fondamentale delle cultura al dialogo e alla cooperazione.

Sono sempre più convinto che la legalità ambientale è la nostra nuova frontiera.

La dignità e la civiltà di un Paese si misura nella capacità di tutela del territorio. Da Ministro degli Esteri mi rendo conto che nel rispetto dell'ambiente è in gioco la nostra reputazione e credibilità a livello mondiale.

Oggi, l'assorbimento del Corpo Forestale nell'Arma dei Carabinieri, ci consente di costruire una squadra ancora più forte e unita a tutela dell'ambiente, in Italia e all'estero.



So che di recentemente avete organizzato la Seconda Conferenza Internazionale sull'Ambiente dell'Arma dei Carabinieri.

Sono contento che in tale contesto si è aperta una nuova prospettiva, con la collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri e la FAO, per attività di protezione forestale-ambientale ed iniziative di lotta al cambiamento climatico. Una collaborazione sostenuta con convinzione dalla diplomazia e sono felice che presto verrà firmata l'intesa.

Voglio anche ricordare che qualche settimana fa ho dato il mio convinto "nulla osta" per l'intesa tra l'Arma dei Carabinieri e l'Ufficio Europeo Anti-Frode (OLAF). Un'intesa quadro in un settore cruciale, che disciplina anche le attività di cooperazione sulle tematiche di natura agro-ambientale.

Tutto questo interessa alla Farnesina perché la tutela dell'ambiente è inseparabile dalla politica estera e riguarda la nostra sicurezza. Nel Ministero abbiamo istituito le figure di Coordinatori per i temi della sostenibilità, dell'ambiente e del clima. E assieme al Ministero dell'Ambiente coordiniamo poi il processo di definizione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile che verrà presentata all'ONU a luglio.

L'esperienza ci insegna che la disattenzione all'ambiente e al clima è un moltiplicatore dell'instabilità. Quasi come un attacco armato, eventi climatici possono stroncare vite, interrompere servizi essenziali, e generare disordine pubblico.

Vi faccio quindi un forte incoraggiamento a proseguire la via della cooperazione internazionale in campo ambientale, ricordandovi che troverete sempre la Farnesina pronta a sostenervi, perché la tutela dell'ambiente è parte integrante della politica estera e della nostra sicurezza.

Concludo con un fortissimo ringraziamento all'Arma dei Carabinieri, alle donne e agli uomini che ogni giorno "difendono la diplomazia".

Mi riferisco al grande servizio di sicurezza che ci offrite presso la Farnesina, presso 128 Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, in 14 sedi particolarmente a rischio, e in situazioni di emergenza e di crisi, dove i Carabinieri svolgono anche attività di protezione e di scorta.

I Carabinieri in servizio all'estero sono la garanzia della nostra sicurezza, in un momento in cui le nostre sedi sono esposte a rischi e minacce imprevedibili.

Ma sono anche convinto che il servizio all'estero possa essere un momento molto importante e gratificante di crescita professionale e di formazione.

Ci si mette in gioco in un ambiente straniero, utilizzando le proprie capacità di dialogo e sviluppando quelle sensibilità culturali che sono essenziali nelle missioni internazionali.

E poi incontrare un Carabiniere sulla soglia d'ingresso di un'Ambasciata o di un Consolato non ci fa soltanto sentire protetti, ma ci fa sentire a casa ovunque nel mondo. Grazie di cuore.



Sen. Roberta Pinotti

Ministro della Difesa



Grazie. Io aggiungerò poche parole perché devo, prima di tutto, ringraziare il Ministro Alfano non solo per aver voluto questo convegno, ma anche per la bellissima relazione che ha fatto nel suo saluto introduttivo, in cui ha ricordato, con particolari e anche con emozione, tutta l'attività dei Carabinieri e tutto l'intreccio che esiste fra l'attività dei Carabinieri e il lavoro del Ministero degli Esteri.

Fra la Difesa e gli Esteri il rapporto è un rapporto costante, come sa bene il Segretario Generale Elisabetta Belloni, come sa il Capo di Stato Maggiore della Difesa Generale Graziano, perché l'intera strategia delle nostre missioni all'estero viene pensata insieme e insieme, in questa strategia, poi lavoriamo e decidiamo anche le missioni. Ma al di là di questa attività fondamentale delle missioni, esistono poi intrecci e percorsi comuni in tutto il *range* di attività che il Ministro degli Esteri ha ricordato.

Che cosa aggiungere, quindi, a pochi giorni dalla Festa dell'Arma, laddove il Ministro della Difesa parlerà e farà il proprio ringraziamento, sottolineando alcune questioni che riguardano i Carabinieri? Ebbene, partiamo da una considerazione che faceva il Ministro Alfano: questo convegno è a pochi giorni dal G7. G7 in cui, mentre sui temi ambientali, come così bene ha sottolineato il Ministro Alfano, ci sono state maggiori difficoltà, sul tema del terrorismo invece c'è stata un'unità di intenti ed una dichiarazione forte di intervento.

Parto da questo perché, anche all'indomani di attentati sanguinosi, vicino a noi e anche, dal Kenya alle Filippine, più distante da noi, ma sempre con la stessa dinamica di orrore, l'interrogarci su come intervenire per sconfiggere il terrorismo diviene fondamentale anche nelle strategie nazionali.

E allora se, da un lato, l'intervento militare per sconfiggere l'ISIS, un terrorismo che si è fatto Stato, è essenziale, come essenziale è il lavoro che abbiamo svolto in Iraq, ove abbiamo addestrato circa il 25% del complesso delle truppe irachene e dei *peshmerga* che hanno poi agito per riconquistare gran parte del territorio iracheno e ora sapete che in mano ai terroristi dell'ISIS c'è soltan-

to una piccola parte della città di Mosul, quindi un'esperienza di successo, nello stesso tempo sappiamo bene che questo, da solo, non basta.

Non basta perché la strategia che dobbiamo mettere in atto è una strategia a 360 gradi, e il primo passo dopo questo intervento è quello che i territori liberati siano poi effettivamente stabilizzati, cioè che nuove tensioni etniche o religiose non portino a nuovi motivi di malcontento o a situazioni di possibile riemergere di terrorismi che potrebbero chiamarsi come adesso o avere altri nomi, ma che hanno in realtà gli stessi obiettivi terribili.

E dunque, dopo la liberazione, l'elemento della stabilizzazione è fondamentale, e dal punto di vista della Coalizione questo è stato messo in evidenza già pochi mesi dopo l'inizio della Campagna contro l'ISIS. Perché, liberate alcune città, alcune piccole città, subito dopo cos'era successo? Non avendo garantito un controllo di quel territorio, i terroristi vi erano rientrati. Ed allora, la richiesta che fu fatta dal Generale Allen e dalla Coalizione internazionale, di intervenire attraverso i Carabinieri perché fosse assicurata la formazione delle Forze di Sicurezza Locali che consentissero, una volta liberato un territorio, di garantirne la stabilizzazione, si tradusse in un processo che abbiamo iniziato quasi da subito.

In altre parole, la Coalizione si è accorta quasi immediatamente di questo bisogno, di questa necessità. E lo sottolineo, perché la richiesta è arrivata, ed è arrivata ai Carabinieri, proprio per la peculiarità tipica di questa Forza Armata, che ha una esperienza quotidiana nella gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza territoriale, ma ha anche una capacità di proiezione nel mondo e una elevata esperienza nelle missioni internazionali.

Queste peculiarità così preziose, la militarità, la proiezione nel mondo, affiancate alla conoscenza di come si tiene un territorio, hanno fatto individuare immediatamente i Carabinieri come la Forza Armata essenziale per la ricostruzione di quelle Forze di Polizia.

Di certo non può essere un lavoro che può fermarsi dopo la liberazione di Mosul, una grande città in cui, ovviamente, questa è una esigenza particolarmente sentita. Al contrario, c'è un lavoro che viene fatto anche dalle nostre Ufficiali donne dei Carabinieri nei confronti delle appartenenti di sesso femminile della Polizia Irachena. E stanno costantemente nascendo anche nuovi pro-

getti, beneficiando delle capacità che i Carabinieri hanno: l'essere corpo d'élite e l'essere Carabinieri tra la gente, cioè essere capaci di leggere i segnali territoriali.

Quindi, in quello che considero come la minaccia principale che oggi stiamo vivendo, il terrorismo, l'azione dei Carabinieri è davvero un'azione assolutamente importante. Un'azione che, nel caso dell'Iraq, interviene per mantenere una situazione di pacificazione una volta liberata una città, ma nel caso di molte Intese che sono intervenute con i Paesi Africani, tende invece a prevenire l'insorgere delle minacce.

Ovvero, nell'azione dei Carabinieri per sostenere la formazione di polizie locali in molti Paesi dell'Africa, anche laddove non si registrano emergenze particolari, con questo tipo di formazione si realizza quella prevenzione che tutti noi prediligiamo.

Come diceva il Ministro Alfano, preferiamo infatti poter diffondere la cultura e non dover dispiegare gli eserciti per riportare l'ordine. Anche se, in questo momento, di disordine ce n'è, e quindi anche le nostre Forze Armate e i nostri eserciti devono lavorare.



In conclusione, con l'intesa che abbiamo raggiunto, che è un'intesa importante e profonda, con la capacità di Esteri e Difesa di dialogare costantemente per avere una strategia comune, questo convegno sicuramente ci consentirà di mettere a fuoco anche nuovi obiettivi, nuovi intrecci, che sempre di più possano portare dei tasselli alla sicurezza non solo del nostro Paese, ma del mondo intero.



Gen. Div. Angelo Agovino

Comandante Carabinieri MAECI



È un vero privilegio per me aprire oggi il primo panel dei lavori su un tema di grande importanza per l'Istituzione che rappresento all'interno del MAECI.

Ho assunto l'incarico di Comandante dei Carabinieri del MAECI venti giorni fa e quindi chiedo scusa fin d'ora se il mio dire non sarà all'altezza delle vostre aspettative, ma la struttura e le funzioni del MAECI, una vera punta di diamante nell'Amministrazione dello Stato, presentano le loro complessità e necessitano di naturali approfondimenti.

Necessari ancor più in relazione ai compiti svolti dal Comando CC MAE, Reparto dell'Arma che rappresenta un perno di manovra della collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri ed il MAECI.

E con questa prima affermazione, "Comando CC MAE perno di manovra", sono già entrato vivo del mio intervento che mi porterà ad esaminare le funzioni svolte dal Comando CC MAE.

L'Arma è presente all'Interno del Ministero degli Esteri fin dal 1943, esistono riscontri documentali in questo senso.

Inizialmente esistevano due organismi alle dipendenze della Legione Roma:

- il distaccamento Carabinieri MAE che assolveva compiti di vigilanza, sicurezza, cifra e servizio corrieri;
 - il Reparto Carabinieri Emigrazione, deputato alla specifica attività,
- entrambi questi comandi, nel 1963 vennero trasferiti alle dipendenze del Reparto Unità Speciali (R.U.S.) e quindi sottratti all'organizzazione territoriale.

Il 15 settembre 1979, ai sensi dell'art. 16 della Legge n. 838/1973, fu istituito il Reparto Carabinieri MAE. Il Decreto Interministeriale n. 957 del 30 marzo 1999 determinò l'istituzione del Comando Carabinieri MAE, stabilendone la dipendenza funzionale dal Ministro tramite il Segretario Generale.

Il Decreto Legislativo n. 66 del 15 marzo 2010, infine, ha stabilito che

l'Arma dei Carabinieri assicura i servizi di sicurezza delle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari, nonché degli Uffici degli Addetti Militari all'estero.

La norma ha determinato, altresì, che l'Arma concorra ad affrontare situazioni di emergenza o di crisi, locali o internazionali, che dovessero mettere in pericolo la sicurezza delle suddette Rappresentanze, assicurando la disponibilità di personale appartenente a Reparti Speciali, il cui impiego viene disposto in base alle direttive del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Questo è il quadro normativo di riferimento che ha determinato l'evoluzione ordinativa e organizzativa dei Carabinieri del MAE. Questo è il quadro normativo di riferimento in base al quale i Carabinieri del Comando MAE e dei Reparti Speciali dell'Arma assicurano la sicurezza delle nostre Rappresentanze all'estero.

Ma andiamo con ordine.

Il Comandante Carabinieri MAE che è un Generale di Divisione dal 2004, dipende funzionalmente dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il tramite del Segretario Generale. Dipende gerarchicamente, disciplinarmente ed amministrativamente dal Comandante CUMS ed opera d'intesa con l'Ispettore Generale del MAECI. Per lo svolgimento delle sue funzioni dispone di un organo di staff l'Ufficio Comando.

Nella sede i Carabinieri del MAE svolgono compiti di vigilanza e sicurezza all'interno del Palazzo della Farnesina, a villa Madama, sede di rappresentanza del MAECI ed a Palazzo Borromeo dove è ospitata l'Ambasciata italiana presso la Santa Sede.

Questi compiti, che essenzialmente consistono nell'attento monitoraggio delle circa 4000 unità che quotidianamente accedono alla Farnesina a vario titolo, sono svolti da 60 Carabinieri a cui devono aggiungersi altre 47 unità impiegate nelle varie Direzioni Generali, nella Segreteria Generale, nell'Ispettorato Generale, nell'Unità di Crisi e nel Cerimoniale diplomatico della Repubblica, con mansioni proprie di tali unità organizzative.

Ma l'attività assolutamente preponderante e peculiare del Comando è senza dubbio quella rivolta allo scenario internazionale attraverso la capillare dislocazione dei militari dell'Arma presso ben 126 Sedi Diplomatiche all'estero. Attualmente sono 225 i militari dell'Arma in missione quadriennale presso tali sedi Diplomatiche. Si tratta di Carabinieri in possesso di elevata qualificazione

I PANEL: IL COMANDO CARABINIERI MAECI E LA SICUREZZA DELLE SEDI DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

linguistica, con eccellenti precedenti di servizio che svolgono una adeguata formazione prima della partenza.

Sono 132 gli elementi in possesso di specifico addestramento provenienti dal 1° Reggimento paracadutisti “Tuscania”, dal 7° Reggimento “Trentino Alto Adige” e dal 13° Reggimento “Friuli Venezia Giulia”, costantemente impiegati presso alcune sedi diplomatiche dove, oltre al delicato compito di protezione e scorta dell’Ambasciatore e dei suoi funzionari diplomatici operanti in Teatri ad alto rischio terrorismo e/o criminalità, potenziano la sicurezza delle infrastrutture.

Nel biennio 2015/2016 presso le sedi Diplomatiche ad alto rischio si sono complessivamente avvicendati 800 militari.

É questo il qualificato contesto della costante collaborazione con l’Ispettorato Generale e l’Unità di Crisi, cui sono attribuite primarie responsabilità, e con i quali vengono sinergicamente definite le procedure di intervento nelle aree di interesse.

In tale quadro va vista anche la preziosa funzione di raccordo che il Comando MAE svolge tra l’Unità di Crisi della Farnesina ed i carabinieri del ROS e del RACIS, allorquando operano su territori colpiti da catastrofi naturali, da attentati terroristici e sequestri di persona. Una funzione di raccordo che viene assicurata anche tra gli organismi del Ministero interessati e i Reparti Territoriali dell’Arma impegnati in attività di polizia giudiziaria all’estero.

Sono numerosi inoltre gli episodi particolarmente significativi nei quali militari dell’Arma, impiegati con compiti di vigilanza e sicurezza presso sedi diplomatiche estere hanno dato prova di particolare valore e perizia.

Sono accaduti episodi di rilievo a Teheran, a San Paolo del Brasile, ad Accra, a La Marsa (vicino Tunisi), a Dacca, a Hebron, ma correrei il rischio di essere autocelebrativo e quindi preferisco sottolineare il fatto che l’attività del carabiniere nelle nostre Sedi Diplomatiche è mutata notevolmente da quel lontano 1943, passando da un mero servizio di vigilanza ad una qualificata attività di esperto della sicurezza a tutto tondo, in grado di fornire agli organi centrali del MAECI e ai capi missione un contributo tecnico di elevato livello anche nell’analisi delle valutazioni del rischio e delle misure di protezione da predisporre.

Questa è la missione affidata al Comando CC MAE per il cui svolgimento sono stati prescelti donne e uomini di sicuro valore, dotati di spiccata iniziativa e forte determinazione, capaci di raggiungere con spirito di iniziativa l'obiettivo affidatogli, senza alcuna riserva, per collaborare con efficacia e lealtà i responsabili delle nostre Missioni Diplomatiche.

I carabinieri del MAE sono consapevoli ed orgogliosi di portare nel mondo l'immagine, i valori e quella singolare professionalità dell'Arma che nasce dalla sua duplice natura di Forza Armata e di Forza di Polizia, così apprezzata in tante parti del mondo.

I carabinieri del MAE sono consapevoli della responsabilità affidatagli dal legislatore di prestare servizio a favore di una delle Amministrazioni più prestigiose della Repubblica quale è quella degli Esteri.



Min. Plen. Renato Varriale

Ispettore Generale del MAECI



Signor Sottosegretario agli Esteri, Signor Comandante Generale dell'Arma, caro Ambasciatore Massolo, Signori Ambasciatori, Signori Generali, alti Ufficiali presenti, Signore e Signori, l'intervento che ha appena pronunciato il Comandante Agovino mi esenta dal ripetere dati sulla struttura. Vi direi soltanto che l'Ispettorato Generale si occupa della sicurezza delle sedi all'estero e della sede centrale e quindi, come è già stato detto, in questo ambito è il principale interlocutore, in termini di coordinamento, del Comando dell'Arma presso di noi.

L'aspetto su cui invece vorrei soffermarmi in questo intervento è quello che, tutto sommato, avviene sempre sulla rete all'estero ma non viene abbastanza messo in luce. Abbiamo già detto, e giustamente valorizzato, il grado di perfezionamento tecnico, anche in termini di consulenza, che il personale dell'Arma sta dando al Ministero degli Esteri. Però io vorrei fare per un attimo riferimento a quello che chiamerei il valore aggiunto che, con la sua esperienza storica, il personale dell'Arma riesce a dare a noi degli Esteri, quando fa cioè quelle cose che noi degli Esteri non sappiamo fare, o non potremmo fare altrettanto bene.

Vado un po' sul concreto. Ad esempio, in materia di lotta al terrorismo e alla criminalità, si parla molto in questi giorni di controllo del territorio. Sappiamo benissimo che l'Arma dei Carabinieri è maestra nel controllo del territorio, lo garantisce in maniera eccellente insieme alle altre Forze di Polizia qui in Italia. Sarebbe impensabile pretendere dal nostro personale all'estero e dai 225 Carabinieri in servizio di vigilanza e sicurezza nelle Ambasciate cosiddetti "quadriennali" - cioè i Carabinieri che vanno all'estero per un periodo quadriennale, che si occupano specificamente di vigilanza e sicurezza della sede - un controllo del territorio su scala nazionale nel Paese estero in cui operano. In realtà, però, con la loro esperienza i Carabinieri assicurano un controllo del territorio, nei limiti in cui loro è consentito.

Dovete immaginare che il personale dell'Arma in servizio in una Ambasciata o in un Consolato, teoricamente non potrebbe andare oltre il

compensorio dell'Ambasciata, le mura dell'Ambasciata. Non può uscire, per esempio, in divisa all'esterno, tantomeno armato, ma può operare solo all'interno. Nonostante questa limitazione voluta dal diritto internazionale, invece il personale dell'Arma sviluppa una capacità di controllo del territorio, ed in che maniera? In maniera molto semplice: parla con la polizia, che normalmente è all'esterno dell'Ambasciata, parla con chi fa servizi di ronda, parla con le persone del quartiere, parla con i visitatori occasionali o abituali dell'Ambasciata, osserva il movimento dei passanti. Tutto questo secondo una capacità conaturata. Non riesco a immaginare nessuno di noi diplomatici o del nostro personale civile come capace di ottenere altrettanta attenzione, ad esempio, dai poliziotti che stanno all'esterno dell'Ambasciata a vigilare, i poliziotti dello Stato Ospite che stanno all'esterno dell'Ambasciata.

Invece questo dialogo avviene sistematicamente con il personale dell'Arma. Certe volte, nella mia esperienza all'estero, mi sono anche meravigliato perché avveniva in lingue anche particolarmente difficili, con una capacità di comprensione reciproca che veramente fa onore ai Carabinieri che ho conosciuto. Quindi, in qualche maniera, c'è un valore aggiunto, una capacità di controllo del territorio limitata, se non altro, all'ambiente circostante, che è già molto, perché questo ci garantisce dal fatto che il pericolo, terroristico o di altro tipo, non prenderà le mosse dal circondario dell'Ambasciata. Non è poco.

C'è poi un altro aspetto che non può essere sottovalutato. Sempre più spesso, nelle sedi all'estero, ci avvaliamo, a rinforzo dell'opera dei nostri Carabinieri, di servizi di vigilanza privata. I responsabili dei servizi di vigilanza privata, normalmente, hanno come interlocutori i Carabinieri. I Carabinieri svolgono un servizio, quindi, di coordinamento e di controllo di questo personale esterno locale, che non altrettanto bene noi diplomatici ed amministrativi, personale degli Esteri voglio dire, potremmo esercitare.

Anche lì vi è una grande capacità di dialogo del nostro personale. Anche lì, è inutile nascondere, l'importanza della divisa fa la differenza perché, bene o male, il personale di vigilanza indossa anch'esso una divisa e sente l'autorità di una persona esperta, anch'essa indossante una divisa, e quindi con capacità anche di comando e di organizzazione. E devo dire che questa capacità di coordinamento dei servizi di vigilanza si è andata affinando nel corso del tempo, sia

I PANEL: IL COMANDO CARABINIERI MAECI E LA SICUREZZA DELLE SEDI DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

con la migliore conoscenza delle lingue da parte del nostro personale, sia con le maggiori conoscenze tecniche in tema di protezione di un comprensorio o di un edificio. Quindi, anche sotto questo profilo, credo che sia un valore unico quello che ci garantisce il personale dell'Arma.

Parlando poi dei casi più gravi, quali quelli di attacchi complessi, terroristici, alle nostre strutture all'estero, anche qui devo dire che l'importanza del personale dell'Arma è veramente notevole, perché costituisce una sorta di "deterrenza di 2° livello". Come dire, il terrorista sa che ci sono due ostacoli che dovrà superare: uno esterno, dato dalla protezione che ci viene garantita, molto spesso, dalle Forze di Polizia locali, o comunque dai già menzionati servizi di vigilanza. Ci sono poi le difese passive. Ma all'interno il terrorista sa che c'è personale armato, specializzato, che è quello dell'Arma. Ci penserà due volte, dunque, prima di mettere su un attacco di queste dimensioni; perché non basterà la prima ondata, magari con l'auto esplosiva, in quanto chi cercherà poi di penetrare all'interno dell'Ambasciata si troverà a dover affrontare un personale specializzato e armato.

Un terzo elemento è rappresentato dalla capacità di dialogo dei Carabinieri all'interno dell'ambiente in cui essi si muovono. Abbiamo constatato che, molto spesso, il Carabiniere ha la capacità di mettere equilibrio, di creare dialogo, di fare mediazione tra il personale civile, cioè tra gli impiegati dell'Ambasciata e tra il personale interno e il personale esterno, come ad esempio i visitatori. Perché questo? Il Carabiniere ne è capace e lo fa molto bene perché lo ha fatto normalmente nelle sue esperienze sul territorio nazionale, ad esempio operando nelle miriadi di Stazioni che esistono sul territorio nazionale. Anche questo è un valore aggiunto non indifferente.

Concludo ricordando il valore simbolico della divisa, non soltanto nei confronti dell'italiano che arriva in Ambasciata o in Consolato, ma anche nei confronti dello Stato estero.

Grazie per l'attenzione.



Dott. Andrea Margelletti

Presidente del Centro Studi Internazionali



Le popolazioni che vivono in scenari di crisi spesso manifestano l'insofferenza nei confronti degli Stati di non riuscire a garantire la sicurezza della vita quotidiana nelle città. Sorge così la necessità di attività di polizia di stabilità da affiancare alle operazioni militari internazionali. In questo contesto si inserisce la collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e l'Arma dei Carabinieri per rafforzare la sicurezza dei cittadini e promuovere gli interessi italiani all'estero.

Il personale del MAECI ha dimostrato di saper prontamente reinterpreta-re e reindirizzare gli scenari di politiche di sicurezza, che ormai cambiano con gran rapidità. Attraverso accordi multilaterali e bilaterali, l'Italia riesce a supportare i propri partner nel ripristinare la pace e nel rafforzare i meccanismi sociali garanti della sicurezza. La diffusione dei diritti umani e dei valori di democrazia, garanzia legislativa e parità di genere sono l'obiettivo principale delle nostre Istituzioni.

Ciò è consentito grazie all'approccio multidimensionale in sinergia con le Forze Armate del Paese e, in particolare, con l'Arma dei Carabinieri. L'Arma ha un ruolo di primo piano nel custodire e amministrare, sin dall'unità del nostro Paese, le dottrine e le capacità italiane e di metterle in pratica all'estero in scenari di crisi. Infatti, i nostri Carabinieri sono apprezzati per l'abilità di lettura delle necessità della popolazione e per l'interpretazione che ne danno nelle missioni di pace internazionali.

Queste attività vanno oltre il tradizionale ruolo delle polizie militari che intervengono per garantire il corretto comportamento dei propri militari nelle missioni all'estero.

Pertanto, il termine Military Police non è paragonabile a Carabinieri, perché riduttivo rispetto alle competenze consolidate dalla nostra Forza Armata nel tempo. La credibilità affermata nel contesto internazionale e l'esperienza maturata dal nostro Paese sarebbero d'aiuto alla NATO nello sviluppo di poli-

I PANEL: IL COMANDO CARABINIERI MAECI E LA SICUREZZA DELLE SEDI DIPLOMATICHE ALL'ESTERO

tiche e attività di stability policing, vista la necessità di assicurare la popolazione riportando rapidamente le Forze dell'Ordine locali per strada durante una crisi.

Anche la capacità di guardare a scenari meno tradizionali è importante. La lungimiranza italiana ha portato, su intuizione del Ministro della Difesa Roberta Pinotti, alla costituzione dell'Hub NATO per il Mediterraneo del Sud con lo scopo di avere un centro per l'intelligence e lo studio di politiche di intervento dedicato alle aree più a rischio del Mar Mediterraneo orientale e del Nord Africa.

Gli equilibri geopolitici precari che interessano la regione del Mediterraneo meridionale oggi richiedono all'Italia, Paese impegnato in prima linea in missioni internazionali e con accordi bilaterali nella sponda sud del bacino del Mediterraneo, e ai Paesi NATO di monitorare e prevenire il deterioramento della situazione in Nord Africa e l'allargamento della crisi ad altre zone.

L'architettura italiana per il ripristino della sicurezza dei cittadini è già proiettata nel futuro da questo punto di vista, perché amministra nelle sue operazioni un equilibrio tra elementi delle Forze Speciali, attività di intelligence, diplomazia ufficiale e non convenzionale. Le risorse a disposizione, seppur limitate rispetto ad altri Paesi, consentono al nostro Paese di fare la differenza negli scenari di crisi ed essere stimato dalle popolazioni locali per la protezione che fornisce.



Gen. C.A. Vincenzo Coppola

Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

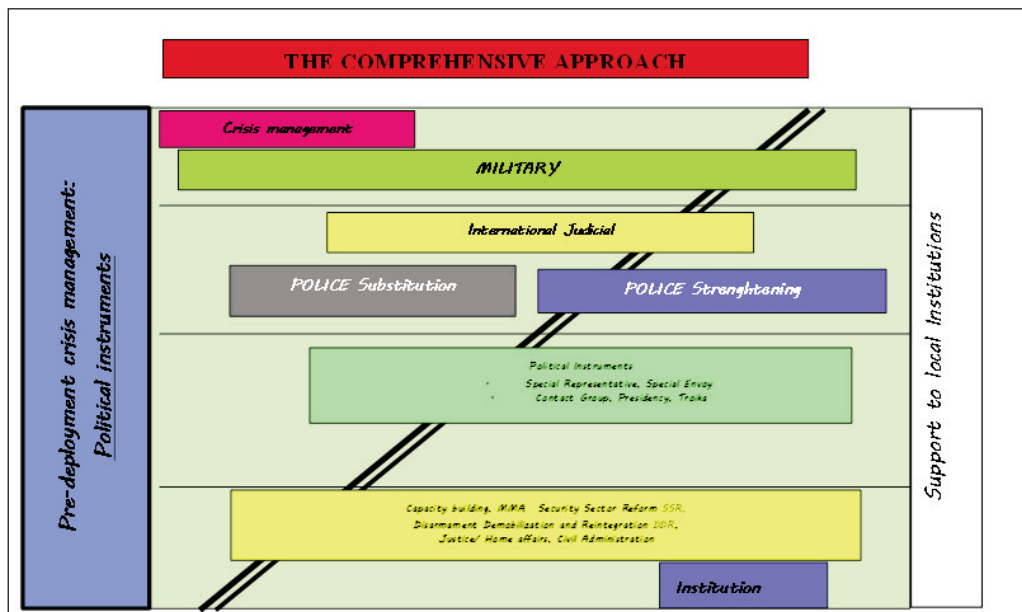


Ho voluto iniziare questo breve intervento proiettando una slide su quello che consideriamo il concetto fondamentale del fare sicurezza, del fare interventi di Peace Support ai nostri giorni, cioè il *Comprehensive Approach*.

Il *Comprehensive Approach*, di cui si parla ormai da parecchi anni, non era però uno dei concetti importanti quando, citando un po' di storia, nel 1992 e 1993 intervenimmo in Somalia, e successivamente nei Balcani. Molti dimenticano che quando siamo intervenuti in Somalia era già scoppiato il conflitto nei Balcani, e che siamo intervenuti molto dopo nei Balcani.

Comprehensive Approach, che è stato il nuovo modo di affrontare le operazioni di intervento di *Crisis Management* da un certo punto in poi.

Si tratta, ovviamente, di un concetto complesso, che vede l'interazione di



II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

attori diversi, attori di livello politico, le grandi Organizzazioni Internazionali, la diplomazia, eventualmente l'intervento dei militari se la situazione è tale da richiederlo.

Inoltre, ma ciò non da tantissimi anni, anche un possibile intervento di polizia con le capacità di sostituzione o di rinforzo e, in aggiunta, di dispiegamento di tutta una serie di strumenti politici che possono essere rappresentati dallo Special Representative o dall'Inviato speciale, dalle attività di *capacity building*, di *Security Sector Reform*, di *Disarmament Demobilization and Reintegration* (DDR) e così via.

Ma dove nasce questo concetto più complesso del fare missioni di pace, dell'intervenire in zone di crisi con una serie di strumenti diversi? Esso nasce proprio dagli scarsi risultati, per non dire il fallimento, delle operazioni in Somalia, prima, così come dalle difficoltà riscontrate in Bosnia fino ad un certo punto, nel tentare di pacificare la situazione. Nasce, quindi, da una considerazione fatta sul terreno, secondo la quale non una sola parte, non un solo strumento poteva essere sufficiente per creare un ambiente sicuro. Ecco perché, in buona sostanza, il nostro ragionamento cominciò vent'anni fa, momento storico in cui fu cambiato il modo di concepire gli interventi di gestione delle crisi.

Nel 1997 la NATO, responsabile con la missione IFOR della sicurezza in Bosnia Erzegovina (successivamente SFOR), si rende conto dell'esistenza di un "gap di sicurezza" importante, che sussiste tra l'impiego:

- delle forze militari schierate dall'Alleanza, che sono numerose ben equipaggiate e ben armate;
- della polizia locale, che è stata preparata e viene seguita nel suo sviluppo dalle Nazioni Unite tramite la IPTF (International Police Task Force), ma ha grossi problemi di credibilità e funzionalità.

La NATO, che con gli strumenti a disposizione non è in grado di gestire la sicurezza di cui è responsabile nella sua interezza, decide di tentare un approccio diverso, cioè di dotarsi di una capacità di polizia che vada a colmare tale gap.

Parlare di questo argomento, per ragioni che vedremo nel tempo, è per me anche un onore poiché, anche se molti non lo ricordano, a questo tavolo siede

l'ex Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale Siracusa, proprio colui che volle fortemente la costituzione della prima Unità Multinazionale di Polizia, la prima MSU, prendendosi personalmente la responsabilità di tale decisione, di cui tutti noi gli siamo grati.

E dunque, la NATO decide di schierare questa forza di polizia con una competenza particolare, in grado di colmare il "security gap": da una parte le forze militari, fortemente armate e con una competenza e una capacità specifica, in grado di impedire il risorgere del conflitto armato in Bosnia Erzegovina, e tuttavia sprovviste di capacità e non strutturate per assumere compiti di polizia; dall'altra la polizia della Bosnia Erzegovina sotto egida IPTF, che d'altra parte non è in grado di assumersi la responsabilità di operazioni di ordine pubblico e, in alcune zone, non gode neanche di sufficiente credibilità.

A tale proposito, non possiamo non considerare che almeno all'inizio fino a qualche anno fa, una città come Srebrenica, tristemente famosa, si trovi nella Repubblica Srpska e la sua polizia sia una polizia di etnia serba. Tali erano i problemi in quel Paese, lo erano e in parte ancora lo sono ancora.

Per colmare il gap la NATO decide, pertanto, di inserire questo nuovo strumento, la MSU, Multinational Specialized Unit: si tratta di una forza di polizia capace di schierarsi e assumere responsabilità di polizia in un ambiente ancora fortemente destabilizzato. Ricordo che siamo nell'agosto del 1998.

Per completare la trattazione del concetto di *security gap*, sottolineo che non sempre è necessaria una forza soverchiante per risolvere un problema, quanto piuttosto è necessario saper concentrare, all'occorrenza, le proprie forze, anche numericamente inferiori, nel posto e nel momento opportuno, per contrastare efficacemente la minaccia.

Il primo approccio della NATO prevedeva questa forza di polizia inserita nel teatro della Bosnia Erzegovina, con carattere marcatamente multinazionale, poiché non limitata alla sola presenza italiana, con i Carabinieri, ma anche della polizia argentina, di una componente rumena e, nello staff, di Ufficiali americani. Aveva compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ed era dunque sprovvista, in linea di principio, di compiti di polizia di prevenzione o di repressione.

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

Tuttavia, pochissimo dopo, la NATO si rese conto che le capacità di polizia non erano solo quelle inizialmente previste, ma soprattutto, data la sua natura, quella di acquisire informazioni sulla sicurezza nelle diverse aree: a tale proposito, infatti, la MSU, non avendo un limite territoriale, era in grado di muoversi su tutto il territorio, aspetto che le consentiva di acquisire informazioni in ogni ambito sociale e territoriale.

Rammento che si arrivò a questo perché nei paesi cosiddetti “fragile”, fragili, destabilizzati, la polizia poteva e può non essere credibile, così come può non essere in grado di assumersi tutte le responsabilità di una forza di polizia, essere limitata nel personale, nelle risorse, e talvolta addirittura nel mandato, soprattutto immediatamente dopo una situazione di crisi.

A volte, infatti, le forze di polizia vengono volutamente tenute in un limbo di minore capacità funzionale proprio perché ancora non si è capito o non si sa come organizzarle. Tuttavia, quello che è necessario anche e soprattutto in quei paesi - e lo stiamo vedendo con l'Iraq e l'Afghanistan - è invece una forza di polizia credibile e multietnica, se quei Paesi sono multietnici; in sintesi, una polizia che sia capace di gestire tutti gli aspetti culturali, sociali, religiosi di un contesto, ove fondamentale diventa, per valutare l'entità e la tipologia dell'intervento, la conoscenza delle tradizioni, delle leggi e delle differenze sociali nei diversi ambiti.

Per citare un esempio, fare la polizia in un grande centro urbano non è, ovviamente, come fare la polizia in una zona rurale, farlo in una zona industrializzata non è come farlo in una zona non industrializzata.

Per cercare di ricostruire una forza di Polizia sono però necessarie capacità specifiche, un mandato forte, un supporto politico e, ovviamente, le risorse necessarie, intese non solo come risorse di carattere economico, ma anche tecnologico.

Per tutte queste ragioni, ristabilire lo stato di diritto, la “Rule of Law” è diventata una delle priorità: è per questo motivo che il Comprehensive Approach - così come visto nella precedente slide - non può ricomprendere solo la componente militare e la polizia, ma anche il sistema giudiziario. Ed ecco perché non è più possibile parlare di gestione delle crisi se non in termini di impiego militare, politico, di polizia, del sistema giudiziario e, attenzione, anche carcerario.

Oso dire che se una sola delle dimensioni tre non funziona, l'intero intervento è destinato a fallire.

Dopo l'esperienza della NATO, fortemente osteggiata dalle Nazioni Unite nella sua fase iniziale, la pubblicazione del rapporto Brahimi, nel 2000, prende invece in considerazione l'importanza di questo tipo di schieramento di forze di polizia robusta.

Analogamente, dopo i Consigli Europei di Santa Maria di Feira e di Nizza, anche l'Unione Europea si dota di una capacità di gestione civile delle crisi.

A tal proposito, qui vedo l'ambasciatore Melani, con il quale al tempo vivemmo insieme il processo di costituzione di questa capacità. In conclusione, all'inizio del nuovo millennio tutte le maggiori Organizzazioni Internazionali avevano inteso dotarsi di nuove capacità, ovvero avevano compreso la necessità di fissarne la dottrina e svilupparne le capacità.

Oggi, a distanza di più di un decennio, le Nazioni Unite, la NATO l'Unione Europea ma anche l'Unione Africana, con la quale l'Arma dei Carabinieri collabora fortemente, hanno preso in considerazione tutti questi aspetti e hanno costituito delle capacità di polizia che sono capaci di assumere le due grandi responsabilità di una polizia dispiegata in zone destabilizzate o fortemente destabilizzate:

- il mandato esecutivo, ovvero la capacità di sostituirsi o di supportare la forza di polizia locale in tutte le sue attività preventive e repressive;
- il *capacity building*, cioè la possibilità di schierare unità in campo che siano in grado di supportare la polizia, ricostruirla, addestrarla, prepararla, portandola al livello delle *best practices*. Questo secondo aspetto, oggi che il concetto si è andato allargando, comprende anche le attività riconducibili al *Monitoring*, *Mentoring* e *Advising*, il *Security Sector Reform* e il *Disarmament*, *Demobilization* e *Reintegration*.

Avviandomi a concludere, mi chiedo dunque quale sia stato l'ulteriore sviluppo di tali concetti. Ebbene, tutti quegli elementi che ho appena descritto possiamo trovarli nel concetto dello *Stability Policing*, parte integrante del Comprehensive Approach, basato su alcuni aspetti che vale la pena di sottolineare, quali il rispetto dei diritti umani, assolutamente fondamentale, e delle leggi umanitarie internazionali.

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

Le operazioni di polizia di stabilità sono missioni che debbono essere costruite con un forte appoggio politico, proprio per lo scopo che si prefiggono ed in quanto parte del *Comprehensive Approach*.

In aggiunta, le unità che andiamo a dispiegare sul terreno debbono godere di fortissima considerazione a livello internazionale, nutrire profondo rispetto per la cultura locale, nelle accezioni che ho precedentemente trattato.

Non è più concepibile - se mai lo sia stato - intervenire proponendo soluzioni applicabili solo in casa nostra, ma è necessario prima capire il funzionamento dei sistemi locali, presupposto fondamentale per avere le capacità di supportare nel processo di *capacity building*, di incremento dell'efficienza e di raggiungimento degli obiettivi fissati, nel tempo.

È necessario, altresì, tenere fermo il principio del rispetto della "local ownership", ovvero della primaria responsabilità delle Istituzioni locali, perché esse sono e rimangono, salvo temporanee eccezioni, responsabili del loro Paese, e non siamo noi, se non in pochissimi casi e per brevi periodi ad esserne responsabili. Ultimo, ma non in termini di importanza, è necessario avere ben chiara quale sia l'*exit strategy*, sapendo quale sia il momento di lasciare il campo e la responsabilità alle forze locali.

Se parliamo di impiego delle forze di polizia, va altresì analizzata la strategia dell'Arma, così come l'evoluzione dello scenario riguardante le attività di cooperazione internazionale. Per quanto riguarda l'Arma si tratta, indubbiamente, di una proficua e costante sinergia tra Carabinieri e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che consente di esportare il nostro modello istituzionale, nel quale crediamo e che ha dato buona prova di sé, per cercare di realizzare un sistema di cooperazione che sia funzionale al raggiungimento degli scopi di proiezione di stabilità e di promozione del sistema Paese.

Le iniziative di cooperazione internazionale intendono, soprattutto, mirare allo sviluppo della stabilità e delle capacità locali, con attività di *Institution Building* o di *Capacity Building*. Ciò viene portato avanti attraverso una serie di attività addestrative, che mirano a forgiare le strutture di polizia destinarie affinché sviluppino la stessa tensione dell'Arma a migliorare le loro capacità

organizzative e di controllo del territorio. Facciamo tutto questo con scambio di informazioni, accordi tecnici, scambio di consiglieri o di ufficiali di collegamento e con iniziative addestrative. La cooperazione internazionale rappresenta, per l'Arma, un elemento importantissimo anche della sicurezza nazionale.

Non dobbiamo infatti dimenticare che la nostra sicurezza, quella del nostro Paese, passa anche attraverso il rinforzo delle capacità di sicurezza dei Paesi che ci sono vicini o che comunque, in qualche modo, interessano la nostra strategia di sicurezza. Andare a rinforzare la capacità di quei Paesi per noi diventa un modo per avere una sicurezza avanzata. A tal proposito ricordo sempre, perché vi abbiamo partecipato al momento in cui fu scritto, che questo concetto di sicurezza avanzata faceva parte di un documento importante per l'azione dell'Unione Europea, fondamentale per l'UE: il cosiddetto documento Solana, la *European Security Strategy* del 2003. Documento strategico il cui titolo è già di per sé emblematico: "Un'Europa sicura in un Mondo migliore", che quindi vede la sicurezza dell'Europa - e noi potremmo aggiungere la sicurezza dell'Italia - passare necessariamente dal miglioramento della sicurezza nel Mondo, o almeno dei Paesi di maggiore interesse per noi.



II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

La strategia di oggi, per quanto ci riguarda, guarda a scenari in Africa, nel Middle East, nel Golfo, nell'Europa dell'Est che, non dobbiamo dimenticarlo, potrebbero essere definiti come “il nostro giardino di casa”, tanta è la vicinanza al territorio nazionale.

Vi è poi il Sudamerica, con cui abbiamo sviluppato una serie di iniziative di cooperazione: tutti impegni la cui chiave di volta è in ogni caso rappresentata dall'elevata sinergia con il Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il passaggio, in tali contesti, attraverso il Ministero del Esteri, del quale l'Arma segue le indicazioni, è infatti fondamentale per raggiungere quegli obiettivi che per noi sono importanti e condivisi con tale Dicastero. L'Arma ha molti interessi con le grandi Organizzazioni Internazionali, quali l'ONU e l'UE, ma stiamo lavorando molto anche con la NATO. Abbiamo sviluppato rilevanti progetti multilaterali, quali la Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR), e la FIEP, che è una associazione tra forze di polizia tipo Gendarmeria, ed è stato recentemente concluso un accordo con l'EAAPCO, associazione tra i capi di polizia dell'Africa centrale e orientale.

Abbiamo infine sviluppato, e questo è un punto a nostro vantaggio di assoluto livello, due Centri di Eccellenza per lo *Stability Policing*, quali il CoESPU, il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units, joint venture* con gli Stati Uniti frutto dell'*Action Plan* adottato dai Paesi del G8 nel vertice di *Sea Island* del 2004, e il NATO SP CoE, altro fiore all'occhiello perché la NATO ha inteso affidare a noi Carabinieri la dottrina e, conseguentemente, lo sviluppo dei concetti riguardanti lo *Stability Policing* in seno all'Alleanza. L'Arma mantiene altresì relazioni con partner strategici, e posso dire con serenità che abbiamo davanti a noi ancora una serie di altri importanti sviluppi per quanto concerne le attività di cooperazione.

In tutto questo scenario che è ampio, amplissimo, bisogna dire che, almeno fino ad oggi, l'Arma ha contribuito a portare avanti, nel suo piccolo, un modello tutto italiano, che è anche un modello italiano vincente. Lo hanno, d'altra parte, più volte dimostrato anche le Forze Armate italiane nella loro interezza, in tutti gli impegni che hanno affrontato fino ad oggi.

L'Arma dei Carabinieri contribuisce sicuramente a supportare questo impegno.

La diplomazia, che ci è molto vicina, ci consiglia e ci guida, fornendoci indicazioni importanti, in grado di facilitare il contatto con le controparti ed il positivo esito delle iniziative di cooperazione. Io credo, in conclusione, che questo modello di cooperazione rappresenti, senza dubbio, un modello di cooperazione vincente che potrà portare soltanto a risultati ancora migliori per il tratto a venire.

Grazie per la vostra attenzione



Min. Plen. Lucio Demichele

Capo dell'Unità PESC/PSDC, MAECI



Vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni spunti di riflessione, approfittando della presenza in questo panel di personalità che vivono in prima persona e direttamente, per le funzioni che rivestono, il valore e il significato della dimensione della stabilizzazione e della polizia civile nelle missioni internazionali.

Quello che chiamiamo approccio comprensivo, o approccio integrato, alla gestione delle crisi internazionali, ha ormai circa 20 anni nella pratica, e qualche anno meno nella dottrina. Nella prassi, la prima manifestazione concreta di questo concetto può essere fatta risalire all'esperienza delle Multinational Specialised Units nei Balcani. Nella concettualizzazione, vengono in mente alcuni testi di base: il Rapporto Brahimi del 2000, il Concetto Strategico della NATO del 1999, la Strategia di Sicurezza dell'Unione Europea del 2003.

A distanza di due decenni, il “comprehensive approach” è un principio guida ineludibile di tutte le organizzazioni che pianificano e conducono operazioni di *peacekeeping*, dalle Nazioni Unite all'Unione Europea, dalla NATO alla stessa Unione Africana. Si tratta di un concetto elastico, a volte sfuggente, ma di cui possiamo certamente indicare gli elementi di fondo:

- un concetto ampio di sicurezza, che associa alla dimensione militare quella del consolidamento della governance, attraverso le strutture di sicurezza civili, le forze di polizia, l'apparato giudiziario, l'amministrazione locale, ecc.

- all'ampiezza dei compiti nello “spazio”, per così dire, è associato poi un obiettivo di sostenibilità nel tempo dell'azione di gestione delle crisi, o dei suoi risultati. Questa passa necessariamente attraverso l'incorporazione nel concetto di approccio complessivo di funzioni e compiti non strettamente securitari, quali lo sviluppo sociale ed economico, la diplomazia preventiva, ecc.. Già si vedono all'orizzonte segnali che potrebbero portare all'inclusione anche di aree quali l'ambiente e il patrimonio culturale, in quanto essenziali a tutela dell'identità e dunque della sicurezza umana delle popolazioni interessate, in base ad una evoluzione concettuale che nasce, come naturale che sia, dal mutare dello sce-

nario strategico e delle sfide di sicurezza;

- l'inclusione di una molteplicità di attori chiamati ad intervenire in una o più delle singole fasi di un conflitto, e la conseguente necessità di abbattere le barriere, istituzionali e culturali, tra le sfere d'azione delle varie articolazioni organizzative, tanto al livello nazionale che internazionale.

Si tratta non a caso di caratteristiche che ritroviamo oggi ampliate nel nuovo concetto olistico di "Sustaining Peace", introdotto dal Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres, proprio nella consapevolezza che una pace durevole può essere perseguita solo attraverso un approccio multidimensionale lungo l'intero ciclo della pace: dalla prevenzione, al peace-enforcement, quando necessario, alla stabilizzazione post-conflitto fino a percorsi inclusivi riconciliazione nazionale ed a processi di sviluppo sostenibile. I più probabili scenari di intervento cui possiamo pensare oggi, nei fatti, riguardano missioni di stabilizzazione e costruzione delle capacità dei Paesi terzi, volte a sviluppare le istituzioni locali e preservare la nostra sicurezza tramite il consolidamento della loro situazione interna, in un'ottica di vantaggi condivisi.

È un approccio a noi ben noto. Come i Carabinieri sanno meglio di chiunque altro, noi italiani lo applichiamo alle numerose missioni di pace che abbiamo svolto all'estero da decenni, dai Balcani all'Afghanistan, dall'Irak alla Somalia. È il fondamento di quello che ci viene riconosciuto come l'"approccio italiano al *peacekeeping*" e che trova esemplare attuazione nella nostra più corposa missione di peacekeeping, UNIFIL. Anche in Libano, i nostri uomini e le nostre donne dimostrano quotidianamente l'importanza di porre la popolazione locale ed i suoi bisogni al primo posto, dando sempre priorità al dialogo.

Si tratta di una priorità riflessa anche nell'azione italiana al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui sediamo quest'anno quale membro non permanente, in particolare quando siamo chiamati a votare per il rinnovo dei mandati delle missioni di pace. Sempre nel contesto delle Nazioni Unite, vorrei menzionare il cruciale ruolo svolto dal COeSPU di Vicenza nell'addestrare migliaia di Caschi Blu di altri paesi, impegnati in complesse missioni di pace soprattutto in Africa. Ci viene riconosciuta l'indiscussa capacità di formarli ai più elevati standard professionali ed etici. Ed è anche grazie al contributo dei carabinieri che i nostri rappresentanti a New York possono portare avanti alcu-

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

ne delle più importanti iniziative collegate al nostro mandato in Consiglio di Sicurezza. Un esempio: grazie al profilo assicuratosi dall'azione della task force Unite for Heritage dei Carabinieri nel contesto UNESCO, abbiamo con la Francia presentato una innovativa risoluzione sulla protezione del patrimonio culturale dalla distruzione e dal traffico illecito in situazioni di crisi, adottata all'unanimità. Questa risoluzione contiene importanti disposizioni che se applicate coerentemente aiuteranno molto nella lotta contro questa nuova forma di barbarie, che ha un impatto devastante anche per le future pacificazioni e riconciliazioni nelle aree di crisi.

Spostando lo sguardo alle odierne sfide alla sicurezza, ritroviamo uno scenario caratterizzato da minacce complesse e ramificate. Il terrorismo contemporaneo si nutre e manifesta la sua estrema pericolosità a partire da una molteplicità di fattori: sfida geopolitica, attacco ideologico, disponibilità di veicoli di comunicazione globale, sentimenti di rancore e spossamento nei tessuti sociali in cui attecchisce. Quando si parla poi di minacce "ibride", si fa riferimento grosso modo allo stesso ordine di questioni, in cui si cerca di conseguire obiettivi strategici mediante l'uso di tattiche articolate, che fanno leva su fattori umani e tecnologici in grado di portare destabilizzazione all'interno di un determinato territorio, restando tuttavia al di sotto della soglia del conflitto classicamente inteso. A tutto questo si fa riferimento, in generale, quando si parla di assottigliamento della distinzione tra sicurezza interna ed esterna, un altro dei cardini di qualunque discorso sulla sicurezza oggi.

Questi due fenomeni, lo sviluppo di dottrine e concetti basati sul comprehensive approach nella gestione di una crisi e l'emergere di sfide alla sicurezza di carattere multidimensionale, si intrecciano oggi nel delineare strategie di risposta in cui l'elemento strategico è la capacità di agire in maniera congiunta e sinergica sul versante delle azioni civili quanto di quelle militari. Viene dunque naturale pensare a come le caratteristiche proprie di una forza come i Carabinieri si attaglino alla perfezione alla natura delle sfide cui dobbiamo rispondere, sia per i loro tratti originari - di forza di sicurezza a statuto militare - ma anche e soprattutto per la straordinaria capacità dimostrata negli ultimi anni di evolvere e adattare quelle caratteristiche alle esigenze contemporanee della sicurezza, che passano anche attraverso la capacità di un Paese come

l'Italia di lavorare alla stabilizzazione delle regioni di interesse strategico, nel contesto di un intervento multinazionale. L'esempio della partecipazione italiana, attraverso i Carabinieri, alla fase della stabilizzazione delle aree sottratte a Daesh in Iraq è particolarmente significativo, a questo riguardo.

Concludo quindi dicendomi convinto che il passato parla di una forza, quella dei Carabinieri, in grado di dare un apporto decisivo alla proiezione internazionale dell'Italia e un contributo ampiamente riconosciuto all'azione della comunità internazionale in materia di pace e sicurezza. Ma è ancor di più il futuro, quello che possiamo prevedere, che ci fa intendere che il ruolo dei Carabinieri, resterà di vitale importanza, anche e soprattutto per l'accertata capacità di adattarsi ed evolvere, di pari passo con il mutare degli scenari di sicurezza.



Amb. Brett McGurk

Inviato Speciale del Presidente USA per la lotta a ISIS

Grazie mille, sono veramente onorato di essere qui. È mia intenzione fare una breve panoramica sul punto al quale siamo giunti nella cosiddetta campagna globale contro l'ISIS (Da'esh) e il ruolo critico che i Carabinieri hanno giocato fin dall'inizio di questo sforzo. Personalmente, rappresento gli Stati Uniti in questa coalizione; la nostra coalizione è al momento la più grande del suo genere nella storia: abbiamo 69 membri, che significa 65 Paesi più la Lega Araba, l'Interpol, che è molto importante perché vogliamo assicurarci che i combattenti stranieri non possano viaggiare attraverso i nostri confini, l'UE e poi la NATO. La NATO ha aderito formalmente alla nostra Coalizione solo la settimana scorsa. Così, la più grande coalizione del suo genere nella storia mobilitata contro un nemico unico nella sua barbarie; lo abbiamo appena rivisto la scorsa settimana con gli attacchi a Manchester, dove ragazze giovani e le loro famiglie si stavano godendo un concerto. Proprio ieri sera a Baghdad un terrorista dell'ISIS si è fatto esplodere in una gelateria e abbiamo visto anche il tragico attacco in Egitto della scorsa settimana.



In realtà, questo è un nemico che dobbiamo affrontare insieme e dobbiamo affrontarlo come una rete globale; dobbiamo, quindi, rimanere completamente concentrati su questo auto-proclamatosi Califfato. Potete vedere una mappa proiettata: l'area centrale è in Iraq e in Siria, le vedremo più in dettaglio. Siamo anche concentrati sulle attività delle Forze dell'ordine e di intelligence per distruggere le loro reti globali, affinché non possano più contattarsi, diffondere la loro propaganda e spostarsi attraverso i confini.

Intendo solo darvi un breve aggiornamento su dove siamo ora e come stavamo invece nel 2014, quando io e il mio predecessore in questo ruolo - ero il vice del Generale John Allen allora - venimmo a Roma per chiedere se i Carabinieri fossero disposti a giocare questo ruolo, davvero unico, in uno sforzo come questo; e la risposta che ottenemmo fu un chiaro "SÌ". È importante ricordare a noi stessi quanto questo compito sembrasse difficile allora. Quindi, in quella mappa dell'Iraq e della Siria, quando ero qui nel 2014 con il Generale Allen, tutto quello che in quella mappa è colorato era controllato dall'ISIS. Controllavano milioni di persone, stavano estraendo vaste risorse dal suolo - petrolio e gas - ricavano milioni di dollari ogni mese attraverso le tassazioni alla popolazione, e le forze preparate per combatterli erano semplicemente disintegrate.

Le Forze di Sicurezza irachene si erano completamente disgregate, sette intere Divisioni, Esercito e Polizia Federale, avevano semplicemente deposto le armi ed erano svanite. L'ISIS si stava dirigendo verso Baghdad e il futuro della Capitale era seriamente in pericolo. In Siria la situazione era ancora più grave, dato che non c'era una Forza che fosse in grado di resistere militarmente e sconfiggere l'ISIS. Così abbiamo avuto modo di lavorare, e io do grande merito prima al Governo iracheno, un nuovo Governo guidato dal Primo Ministro Abadi, che ha inteso prendere, sin da subito, una direzione molto importante, e ci ha aiutato a mobilitare il Mondo intero a sostegno delle sue forze.

Una coalizione di 26 membri, di cui l'Italia è stato il contributore chiave fin dall'inizio. 26 Nazioni accorse in aiuto dell'Iraq e delle sue Forze di Sicurezza. Ora abbiamo addestrato circa 100mila appartenenti alle Forze di Sicurezza irachene e questa è una forza che non è destinata a crollare. Non ha perduto, in questi due anni, un solo scontro militare, ed ora siamo sul punto di

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

sconfiggere definitivamente e fisicamente il Califfato del Da'esh.

A Mosul, dove Abu Bakr al-Baghdadi dichiarò la nascita del Califfato, con un effetto galvanizzante, 40mila combattenti stranieri, 40mila jihadisti da 110 paesi in tutto il Mondo si riversarono in Iraq e in Siria per unirsi a questa organizzazione. A Mosul, dove fu dichiarato il Califfato tre anni fa, ora l'ISIS è confinato in un territorio di circa 4 chilometri quadrati.

Possono esserci stati alcuni dei più duri combattimenti mai visti, ma andava fatto e le Forze di Sicurezza irachene stanno operando eroicamente. Ci sono unità che abbiamo addestrato, come Coalizione, che hanno contribuito con grande professionalità durante questa onerosa campagna, pur avendo subito grandi perdite umane.

Lo stesso vale per Raqqa: Raqqa è il simbolo dell'ISIS, dove sono stati pianificati i loro attacchi all'estero, dove sono stati progettati i principali attacchi a Bruxelles e Parigi. E la Forza con cui stiamo lavorando ora, la Forza Democratica Siriana, è ora a due chilometri da Raqqa e ci sono piani per riconquistare Raqqa molto presto. C'è, infatti, molto in corso.



E dunque, le attività contro il califfato sono in corso e stanno avendo esito assai positivo. A questo proposito, permettetemi di mostrare alcune statistiche: quando guardiamo a tutti questi sforzi e a tutte le lezioni apprese, abbiamo statistiche per dimostrare il lavoro che stiamo facendo. La premessa fondamentale di questa Campagna è che lavoriamo come Partners, non stiamo combattendo, le truppe americane, le forze della Coalizione non stanno combattendo nelle strade di Raqqa, aiutiamo piuttosto la popolazione locale a fare da sé questo lavoro. Questo è un punto fondamentale della strategia dei Carabinieri e il loro ruolo è il pilastro chiave di questa campagna globale.

Sinora, in Iraq e in Siria, abbiamo ripreso all'ISIS 60mila chilometri quadrati. Abbiamo liberato 4.100.000 persone, che vivevano sotto l'ISIS e i Carabinieri sono un elemento chiave di questo risultato. Mentre nel 2014 il flusso migratorio, quello dei profughi e degli sfollati, era in uscita, ora è stato invertito e in Iraq 1.700.000 iracheni hanno fatto ritorno alle loro case in aree che erano in precedenza controllate dall'ISIS. Per la prima volta nella storia una popolazione fa rientro al termine di un conflitto come questo. Perfino a Mosul, dove la battaglia è ancora in corso, nella zona orientale della città abbiamo 250mila ragazzi e ragazze che sono tornati a scuola. Ragazzi e ragazze che vivevano sotto il regime dell'ISIS solo sei mesi fa.

Penso che le premesse nella campagna contro l'ISIS fossero diverse da quelle che avevamo affrontato in passato, stiamo cercando di fare grandi sforzi, grandi e importanti progetti di ricostruzione della Nazione, siamo concentrati sul miglioramento della condizione generale della persone a livello locale per ripristinare la vita nelle loro comunità al termine della fase militare. Abbiamo un Governo molto forte in Iraq e il Primo Ministro Abadi sta delegando l'autorità alle province, che si sta rivelando di grande aiuto.

Come Coalizione, siamo concentrati su ciò che chiamiamo la Stabilizzazione. I servizi di base devono essere ripristinati per le persone che tornano alle loro abitazioni: l'elettricità, le scuole e la polizia. Senza la Polizia locale è difficile per le persone avere il coraggio di tornare alle loro case. Ecco perché, lo ripeto, sono molto onorato di essere qui e desidero ringraziare per tutto ciò che l'Italia ha fatto e i Carabinieri hanno fatto, soprattutto in Iraq, nell'ambito di questa complicata missione.

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

In Iraq, ad oggi, i Carabinieri hanno circa 110 unità schierate sul campo; finora hanno addestrato 8,500 iracheni della polizia locale e della polizia federale e il nostro rateo continua stabilmente a salire. In sei mesi, da soli, hanno addestrato quasi 3,000 unità di queste Forze. In aggiunta, forniscono anche assistenza al personale di staff dei Ministeri degli Interni e al Quartier Generale della polizia di Baghdad, operano nei centri addestrativi di Erbil e a Baghdad e, quando sarà conclusa la campagna di Mosul, potranno essere sicuramente presenti anche in quella provincia. È in questo modo che è possibile sigillare queste importanti conquiste fuori Mosul.

Vorrei anche sottolineare quanto ha detto il Generale Coppola, ovvero che gli istruttori dei Carabinieri sono pienamente integrati nei centri addestrativi della polizia irachena, che vivono nelle stesse condizioni dei loro allievi iracheni. Ciò che è stato inserito nel manuale del Generale Petraeus nel 2007, rimane dunque valido tutt'oggi. Così, nonostante queste condizioni estremamente difficili, voi Carabinieri non avete mai fallito nel formare istruttori qualificati e personale per affrontare questo arduo compito. Ho personalmente presenziato ad una cerimonia di fine corso della polizia proveniente dalla provincia di Anbar, circa 18 mesi fa, e ho visto l'orgoglio e la professionalità di quegli agenti di polizia; credo che, per loro, tornare alle città di provenienza e controllare le strade che, solo mesi prima, erano nelle mani dell'ISIS costituisca, indubbiamente, un grande stimolo.

Sono altresì lieto di sapere che i Carabinieri hanno programmato di incrementare la loro presenza nei prossimi mesi, perché dobbiamo fare in modo che proseguano in questa importantissima missione. In merito ai prossimi passi da percorrere, dobbiamo fare in modo, come Coalizione Globale, di continuare nell'oneroso impegno. La fase militare prosegue, nessuno può sapere quanto durerà e non smetteremo finché non sarà finita, ma anche successivamente alla fase bellica ci sarà bisogno di lavorare altrettanto duramente per la stabilizzazione post-conflitto in Iraq e in Siria e in altri luoghi in cui l'ISIS ha cercato di alzare la propria bandiera.

In sintesi, ciò significa una Coalizione Globale che lavora insieme, significa continuare a formare la polizia, continuare a rafforzare il nostro apparato di condivisione delle informazioni, le nostre comunità di intelligence, le nostre

forze dell'ordine, per fare in modo che i combattenti stranieri non possano lasciare queste aree di battaglia. A tale proposito, potreste aver sentito il nostro Segretario della difesa Mattis sottolineare proprio questo, nelle sue più recenti dichiarazioni pubbliche. Siamo concentrati sul fare in modo che tutti i combattenti stranieri che hanno combattuto in Iraq e in Siria dal 2013-2014 e che sono ancora lì non possano uscirne.

Vogliamo assicurarci di neutralizzarli sia in Iraq e in Siria: questo è un elemento fondamentale della Campagna. Ma per coloro che sono stati addestrati e che possono essere fuggiti in Siria alcuni anni fa, vogliamo essere sicuri di disporre di una Banca Dati globale messa insieme, così da poterli catturare. Ed è per questo che l'Interpol, prima della recente adesione della NATO, rappresentava l'ultimo membro entrato nella nostra Coalizione. In atto, disponiamo di un database di 14mila individui che sappiamo aver viaggiato per il mondo ed aver tentato di aderire all'ISIS. Dobbiamo dunque fare in modo che ogni agente di pattuglia in frontiera, nei nostri Paesi, possa aver accesso alla stessa Banca Dati e alle stesse informazioni, in modo che tutti noi possiamo proteggerci da queste persone. È certamente un lungo percorso, ma abbiamo fatto enormi progressi.

Penso che le statistiche mostrano che abbiamo dei piani e dei progetti che stanno funzionando. Ma, considerando la natura di questo nemico, che è un nemico che vuole uccidere in ogni modo un gran numero di uomini, donne e bambini innocenti nelle nostre capitali, per fronteggiarlo abbiamo bisogno che il mondo intero sia concentrato sul problema.

Ecco perché il Presidente Trump ha visitato l'Arabia Saudita invitando il Mondo musulmano a lavorare insieme per risolvere questo problema. I nostri partner musulmani nella Coalizione hanno indubbiamente fatto un lavoro formidabile, lavorando per combattere davvero il fondamentalismo ideologico di questo movimento barbaro.

Sarà, inoltre, sicuramente uno sforzo a lungo termine. Oserei dire che il successo che abbiamo raggiunto non potrà essere duraturo, e non sarebbe duraturo, senza il ruolo fondamentale svolto dai Carabinieri.

Per tale motivo, sono davvero contento di essere qui, ritengo questa occasione un momento di formidabile riflessione, che mi fa ricordare la visita svolta

II PANEL: L'ARMA DEI CARABINIERI ALL'ESTERO: L'EVOLUZIONE DEI CONCETTI E DEGLI SCENARI

qui nell'autunno del 2014, quando stavamo cercando di mobilitare la Coalizione per affrontare questa missione.

Per essere onesti, a quel tempo c'era molta esitazione da parte di molte capitali, ma non qui a Roma. L'Italia ha fatto il primo passo sin dal primo giorno, ed ora non posso che dire che i risultati parlano da soli, e le lezioni che avete appreso non solo in questa missione, ma in tutte le vostre missioni, rappresentano lezioni che l'intera coalizione dovrà fare proprie in futuro.

Grazie, ancora una volta, per avermi invitato a parlare in questo forum.



Dott. Kenneth Deane

Direttore Civilian Planning and Conduct Capability, SEAE



Non è un segreto che l'Arma dei Carabinieri è unica nel suo genere: possiede un'eccezionale reputazione, e la professionalità dei Carabinieri è universalmente riconosciuta ed assai apprezzata.

Consentitemi di cogliere questa grande opportunità per spendere alcune parole su una questione così delicata, quale quella della Sicurezza. Al momento, c'è un nesso profondo tra la sicurezza interna e quella esterna; numerose minacce, sfide che provengono dall'esterno del territorio nazionale, al di là dei confini dell'UE. Non c'è più una linea netta, il tema della sicurezza in atto galleggia in uno spazio annesso.

Mai prima c'è stata così grande importanza, rilevanza, urgenza di una più marcata cooperazione: non solo "contrassegnare la casella"; la reciproca assistenza rappresenta la massima priorità. Le missioni di Politica Estera e di Difesa Comune, lo Spazio di Sicurezza, Libertà e Giustizia, la Giustizia e gli Affari Interni, le Agenzie dell'UE e i vari strumenti diventano fondamentali quando si ha a che fare con minacce interne ed esterne.

Se proteggere i cittadini, a prescindere di quale nazionalità essi siano, rappresenta la vera sfida, la domanda, la "Cooperazione" è la "Risposta". La cooperazione è, prima di tutto, ovviamente quella con gli Stati Ospiti, sebbene ugualmente importante sia la cooperazione tra: sicurezza, sviluppo economico e stabilità politica. I tre elementi sono, allo stesso tempo, reciprocamente vantaggiosi e tra loro interdipendenti.

L'operatore di successo nel settore della programmazione della riforma in uno Stato fragile post-conflitto necessita della contestuale presenza, nonché della simultanea evoluzione, di tutti i tre citati elementi. La cooperazione è essenziale: con Stati Membri a livello bilaterale, con le altre Organizzazioni Internazionali quali l'ONU, l'Unione Africana e l'OSCE.

DOVE INSIEME POSSIAMO AVERE SUCCESSO, DIVISI SAREMO SICURAMENTE DESTINATI AL FALLIMENTO.

Dott. Andrea Angeli

Funzionario internazionale



Mi è sembrata doverosa la scelta di iniziare il convegno citando in primis i Carabinieri impegnati nella tutela della sicurezza delle sedi diplomatiche italiane all'estero. Sono figure di cui non si parla spesso e che - come ricordato affettuosamente dall'On. Ministro degli Esteri e dal Generale Agovino - svolgono un ruolo primario, sia nella routine quotidiana che in situazioni particolari.

Tutti noi in sala, chi più chi meno, abbiamo trascorso lunghi periodi all'estero: ebbene, chi non ricorda un episodio in cui un Carabiniere di ambasciata sia stato risolutivo? e chi non è stato testimone di un addetto alla sicurezza dell'Arma che ha tenuto le posizioni fino in fondo in contesti ad altissimo rischio?

Io di storie ne ricordo veramente molte. Andando indietro ai primi anni di carriera la mente va ai racconti dei Toscana che per anni nella Beirut in guerra hanno vissuto in simbiosi con l'ambasciatore Mancini e il vice Iannucci, attraversando quotidianamente le varie linee del fronte.

Ricordo poi un giovanissimo Massimo Marotti insieme all'appuntato Verducci asserragliati nella vecchia Ambasciata vicino all'Università quando le bombe iraniane piovevano su Baghdad e due anni più tardi l'ambasciatore Tempesta con il vice Bettarini vivevano drammaticamente insieme al brigadiere Iantosca il conto alla rovescia precedente l'annunciato intervento USA.

Situazione analoga a Belgrado, nel 1999, dove il brigadiere Gigante fece da spalla al capomissione Sessa e ai giovani diplomatici Claudio Taffuri e Daniele Rampazzo nell'ambasciata rimasta tenacemente operativa in tutti i 78 giorni dell'intervento NATO.

Ma anche senza arrivare ai casi eclatanti, pensate a quei Carabinieri che negli anni duri tenevano a bada le folle di richiedenti visto. Vedo in sala l'ambasciatore Pezzotti: che dire dei Carabinieri di guardia dietro la cancellata dell'ambasciata di Kabul? e non è certo l'unica sede nel mondo perennemente in allerta.

E quindi gli appuntati Genco e Sorrentino di stanza a Delhi che per quattro anni sono stati una sorta di fratelli-migliori amici per i fucilieri Latorre e Girone, ascoltando pazientemente i loro legittimi sfoghi e prodigandosi in ogni modo per rendere la loro permanenza in India meno amara.

Potrei continuare con molti altri esempi, ma vorrei utilizzare il tempo a disposizione per menzionare un'altra categoria di appartenenti all'Arma, che indirettamente entrano in questo convegno. Giorni fa il New York Times titolava in prima pagina "When the Wife of a Soldier Hears a Knock at the Door", leggendo il pezzo e sapendo di venire qui ho ripensato ai tanti comandanti di stazione che negli ultimi anni hanno avuto l'ingrato compito di bussare alla porta di ignare famiglie di caduti - sia militari che civili, come nel caso del responsabile della Cooperazione Marco Beci il 12 novembre 2003 - e che sono diventati vita natural durante i loro principali consolatori.

Prima di trattare gli argomenti del secondo panel, vorrei fare due annotazioni all'intervento del generale Coppola. Quando ha menzionato l'impegno dell'Arma nei Balcani non ha citato la pattuglia di 23 carabinieri inviata in seno all'Amministrazione europea di Mostar nella primavera del 1995, in piena guerra. Un'omissione giustamente dovuta in ottemperanza al "conflitto d'interessi", dato che fu guidata egregiamente proprio da suo fratello Maurizio. Ho voluto ricordare questa missione perché oltre a rappresentare un presidio significativo per il raggiungimento della pacificazione nella città martoriata costò la vita al comandante Ermanno Fenoglietti, un ufficiale per anni in prima linea nella lotta alla mafia siciliana. Va aggiunto poi, come curiosità storica, che già durante la prima guerra mondiale i carabinieri si distinsero nella difesa del trecentesco monastero di Dečani in Kosovo.

Poi, sempre Vincenzo Coppola, parlando di un approccio comprensivo nelle missioni di pace, ha colto nel segno citando la necessità di occuparsi anche del sistema carcerario e a tal proposito vorrei citare la felice intuizione ai primi del duemila dell'allora ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli che distaccò dieci poliziotti penitenziari nella casa circondariale kosovara di Dubrava, co-gestita dall'Amministrazione ad interim delle Nazioni Unite.

Venendo al concetto di evoluzione di impiego all'estero va detto che i Carabinieri hanno avuto successo in virtù di quella formula, ovvero quel giusto

mix di poliziotto e militare, che caratterizza gli appartenenti all'Arma. Tuttavia, se è facile mantenere immutati i particolari ingredienti di una ricetta, meno lo è per l'elemento umano.

Veniamo al concreto: ho avuto modo di conoscere i Carabinieri in missioni di pace fin dal lontano 1989, in Namibia, dove era stazionato un nucleo del Tuscania e in ognuno di loro notavo distintamente la preponderanza dell'anima "Arma" su quella del paracadutista dell'esercito. Ebbene, nel corso degli anni quel mix decisamente vincente forse si è parzialmente modificato. Mi riferisco ai reparti maggiormente impiegati all'estero che, oltre al citato Tuscania, sono i reggimenti mobili di Laives-Bolzano e Gorizia, dato che l'utilizzo all'estero di personale della territoriale si è ridotto. E pertanto, volendo stimolare la riflessione e dare un consiglio non richiesto, direi di tenere a mente che i reparti impiegati all'estero devono mantenere la propria identità di carabinieri distinta da quella dei pur ottimi membri dell'esercito. L'omologazione non giova. Sono considerazioni che ho avuto modo di fare più volte con il padre nobile del Tuscania e fondatore della MSU, Leonardo Leso, ricordando che i suoi ragazzi devono rimanere sempre, soprattutto e prima di ogni altra cosa Carabinieri, con quella particolare vocazione al dialogo con le popolazioni.

L'ammiraglio ComCoi qui presente sa meglio di tutti noi - essendo stato lui stesso alla guida del ComSuBin prima e di tutte le Special Forces successivamente - che di forze speciali e d'élite prettamente militari le nostre forze armate sono ben dotate e che all'occorrenza sa dove pescare, mentre se ha bisogno di Carabinieri ha solo ... i Carabinieri.

Questa speciale formula ha fatto superare in ambienti internazionali l'errata convinzione secondo cui il ruolo dei carabinieri in peacekeeping dovesse essere relegato a quello di polizia militare e che pertanto in determinate missioni la priorità dovesse essere assegnata ai corpi di polizia a status civile.

L'amico e collega d'Afghanistan Ken Deane ha toccato con mano il valore e lo spessore dei Carabinieri. A Kabul aveva sopra di lui un vice capomissione del calibro del generale Rocca, mentre a Bruxelles, nel dipartimento delle operazioni UE che dirige - e colgo l'occasione per elogiare la sua leadership - ha alle sue dipendenze una dozzina di ufficiali di indiscusse capacità dal generale Bruno ai colonnelli Pelosi e Matteuzzi.

Ma non è detto che in tutte le stanze dei bottoni dei vari organismi ci siano sempre dei Ken Deane.

L'Arma, con quella grande ideazione che è stata la MSU - e rendiamo onore ai pionieri, uno è qui con noi, Vincenzo Coppola - come pure con il COESPU - vedo alla mia destra il comandante Barbano e lo saluto - si è fatta conoscere ed apprezzare universalmente.

Ma un grande ruolo lo ha svolto anche il MAE. In tante riunioni di Force Generation/Contribution i diplomatici italiani sono stati i migliori promotori dell'Arma. Tuttavia non è una determinazione che funziona "once for all", ma deve essere ripetuta ogni volta che si ripresenta l'esigenza di dispiegare all'estero contingenti militari e di polizia.

Non ho dubbi che i diplomatici della Farnesina sappiano bene quale eccellenza hanno da mettere sul tavolo dei consessi internazionali, ma vale la pena sottolinearlo. Fare sistema Paese è anche questo.



Gen. D. Enzo Bernardini

*Sottocapo di Stato Maggiore
dell'Arma dei Carabinieri*



E' per me un vivo piacere e onore poter contribuire a questo convegno, alla presenza di così illustri partecipanti e ospiti, ove poter approfondire quali siano le linee strategiche che hanno segnato e continuano a orientare lo sviluppo del concetto di polizia di stabilità e le iniziative di cooperazione internazionale dell'Arma, che fanno dei Carabinieri una, se non la più conosciuta e rinomata Forza di Gendarmeria al mondo.

LA STRATEGIA DI PROIEZIONE INTERNAZIONALE DELL'ARMA

Sulla base delle linee di policy della Difesa, Proiettare Stabilità ed esportare il modello Carabinieri, contribuendo a promuovere il Sistema Paese, rappresentano le principali linee di azione intorno alle quali ruota la proiezione internazionale dell'Arma.

I Carabinieri realizzano tali obiettivi intessendo una strutturata rete di rapporti di cooperazione internazionale con i partner di polizia di tutto il mondo e promuovendo il moderno concetto di Stability Policing, di cui i Carabinieri, come messo in luce nell'intervento del Signor Vice Comandante Generale, rappresentano i precursori, il fulcro per lo sviluppo dottrinale e i principali attori in termini di impegno operativo all'estero, che si concretizza in tutte le fasi delle crisi, per comprendere e prevenire eventuali minacce alla pace ovvero per agire, quando così stabilito, prima durante e dopo le crisi.

La proiezione della stabilità si collega alla capacità di esportare all'estero un modello tutto italiano di fare polizia, quello dei Carabinieri, una formula che esercita forte interesse internazionale, in virtù della capacità di coniugare tradizione e modernità in maniera assolutamente originale, puntando su capisaldi quali:

- la valorizzazione della natura di forza di polizia a statuto militare e della capacità di fare fronte all'intero spettro delle funzioni di polizia;

- l'attitudine ad operare, anche in scenari ad alta intensità o di guerra ibrida, garantendo flessibilità di impiego e il costante rispetto dei diritti umani fondamentali;

- una connotazione di impiego marcatamente multi-agenzia e multi-dimensionale, orientata cioè a perseguire modelli di gestione integrata, coordinata e sincronizzata - sul piano nazionale come su quello multilaterale - degli sforzi dei vari attori, dicasteri ed agenzie, per il raggiungimento del risultato desiderato;

- l'attitudine ad operare nei diversi settori del tessuto sociale ed in tutte le fasi della gestione delle crisi, per il perseguimento di obiettivi di stabilizzazione di medio-lungo termine, promuovendo una collaborazione marcatamente orientata al rispetto del principio della responsabilità delle Istituzioni locali ("local ownership").

La presenza dell'Arma nei Teatri Operativi esteri si articola sotto forma di attività di polizia esecutiva, dove l'Arma è chiamata a sostituire forze di polizia collassate o non in grado di fare fronte al proprio mandato, di polizia di rafforzamento, intesa come ricostituzione delle capacità e delle istituzioni locali, attraverso strutturate attività di addestramento, mentoring, monitoraggio, assistenza e consulenza a livello tattico, operativo e istituzionale, nonché di military diplomacy, nei casi in cui l'Arma concorre al perseguimento degli obiettivi diplomatici fornendo consulenza e partecipando ai consessi che ricercano le linee guida per la stabilizzazione di lungo termine delle aree di crisi.

Il significativo impegno dell'Arma in questi tre settori è testimoniato dalla partecipazione di circa 500 uomini in 14 missioni e 11 Teatri Operativi, nell'ambito di Operazioni e Missioni sotto egida delle Organizzazioni Internazionali e bilaterali, in iniziative di cooperazione strutturata con partner di interesse strategico, quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, in attività addestrative condotte dal CoESPU e dalle unità expeditionary dell'Arma nei paesi di interesse della Difesa e istituzionale, in iniziative di cooperazione bilaterali/multilaterali tese al capacity/institution building, sia in ambito Difesa, che sotto egida delle Organizzazioni Internazionali che attraverso la sigla di Accordi Tecnici tra l'Arma e le omologhe Forze di Polizia nel mondo, ai sensi dell'art. 167 del Codice dell'Ordinamento Militare, con cui si realizza un fitto network tra

Polizie, anche mediante una rete di Advisor e Consulenti dell'Arma presso i Partner di maggior interesse.

LA POLIZIA DI STABILITÀ NEL CRISIS MANAGEMENT

Nei Teatri di crisi, oltre ai compiti, svolti in via esclusiva, di Polizia Militare in favore dei contingenti schierati e all'impiego di "osservatori" del rispetto degli accordi di pace, come nel caso della missione Temporary International Presence in Hebron e UNFICYP a Cipro, l'Arma ha assunto un ruolo da protagonista, in particolare, nelle attività di "polizia di stabilità".

Tale funzione si esprime sotto forma di Polizia di sostituzione, come nel caso della Unità Multinazionale Specializzata (MSU) della missione KFOR, che svolge compiti di polizia generale, specialistica ed intelligence criminale in supporto alla Kosovo Police Force.

Agli scenari di sostituzione si affiancano le iniziative di rafforzamento delle capacità delle polizie locali, attraverso addestramento, monitoraggio, mentoring, advising e assisting, condotte con missioni bilaterali quali sono le MIA-DIT, le Missioni Addestrative Italiane in favore della Polizia Somalia e Palestinese, giunte rispettivamente alla settima e sesta edizione. Frutto di un'efficace sinergia tra Ministero della Difesa e degli Esteri, tali impegni stanno riscuotendo elevato successo nell'accompagnare le polizie locali nel loro processo di sviluppo capacitivo, nel pieno rispetto del principio di "local ownership".

Altre forme di polizia di rafforzamento avvengono sotto egida di Organizzazioni Internazionali, come nel caso del Teatro Afgano, con il Police Advisory Team nella missione Resolute Support, degli Advisors nella missione EUTM in Somalia, degli istruttori nella missione EUCAP SAHEL in Mali e del personale di staff nella missione EULEX in Kosovo.

Una particolare menzione merita l'iniziativa addestrativa nel teatro operativo iracheno, ove l'Arma esercita la leadership a livello internazionale e dispiega la Train Advise Assist Task Force, iniziativa multilaterale nell'ambito della Coalizione Globale per la lotta a Daesh.

La Task Force Carabinieri è incaricata di garantire l'addestramento a favore delle forze di polizia irachene, l'attività di consulenza a livello strategico sul-

l'addestramento e lo sviluppo delle capacità di polizia e il coordinamento delle iniziative dei vari Paesi nel settore.

Costituitasi nel 2015, su richiesta delle Autorità irachene e con il forte sostegno dello Special Presidential Envoy degli Stati Uniti, la Task Force ha sinora addestrato, a Baghdad e Erbil, circa 8500 poliziotti. I moduli addestrativi, che rispecchiano le poliedriche competenze dell'Arma in ambito nazionale, spaziano da corsi di polizia basica alle cosiddette expertise di nicchia, dall'intelligence criminale alle attività anti terrorismo, dal rispetto dei diritti umani e del gender alla protezione del patrimonio culturale. Tale offerta formativa si è di recente arricchita con il primo corso di polizia in favore di 35 agenti donne e con il dispiegamento di squadre di consulenza presso i comandi provinciali di polizia, quali quello di Mosul est, ove attualmente operano Advisor dell'Arma.

La marcata connotazione multinazionale e interagenzia del progetto, ha condotto alla creazione, all'interno dello "Stabilization Working Group" della Coalizione anti - ISIL, di un sottogruppo dedicato al "Police Training", a guida Ministero degli Affari Esteri e Arma dei Carabinieri, per rendere sinergiche le iniziative ai vari livelli, veicolando lungo il canale politico/diplomatico i progressi e gli sviluppi dell'iniziativa.

Al contempo, l'Arma ha ottenuto il progressivo coinvolgimento di altri Paesi quali la Spagna, la Repubblica Ceca, la Germania, il Canada, la Danimarca, la Lituania, segno della capacità di attrarre, mobilitare e coordinare contributi stranieri.

Con un approccio multiagenzia e di medio-lungo respiro, è stato inoltre avviato uno progetto di assistenza alle Forze irachene denominato "POTRAI", sostenuto con fondi dell'Unione Europea, consistente nell'ampliamento della capacità ricettiva della base di Camp Dublin in Baghdad, ove sono alloggiati i Carabinieri, e nella fornitura di materiale addestrativo antisabotaggio nonché consulenza in tema di formazione. Esso mira, nel breve-medio termine, a incrementare il numero degli istruttori e quindi del personale iracheno addestrato, e nel lungo termine a supportare quel Ministero dell'Interno nella costituzione, presso Camp Dublin, di un vero e proprio hub addestrativo di eccellenza di respiro internazionale, il primo in Iraq.

La peculiarità dell'impegno di polizia rispetto ai domini tipici delle campa-

gne militari, quello terrestre, aereo e marittimo, stanno inducendo le autorità militari della missione a valutare come poter valorizzare maggiormente l'intero sforzo nel Teatro iracheno, anche con un autonomo Comando di Componente di Polizia.

LA COOPERAZIONE BILATERALE E NELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI COME MEZZO PER PROIETTARE STABILITÀ

Ai tradizionali impegni di natura squisitamente operativa si sono affiancate nel tempo, quale parte integrante della strategia per “proiettare stabilità”, sempre più numerose iniziative di cooperazione bilaterale con finalità addestrative, di assistenza tecnica e di capacity ed institution building, sviluppate sia con missioni dedicate che attraverso la promozione o partecipazione a progetti finanziati da Organizzazioni Internazionali.

In questo ambito rientrano le cooperazioni strutturate con i Partner di interesse strategico della Difesa, quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

La vicinanza dell'Arma agli USA affonda le radici in una proficua collaborazione operativa, ormai più che ventennale, che vede i Carabinieri impegnati a fianco delle Forze Armate Americane nelle MSU in Bosnia, Kosovo e Iraq, così come nelle missioni NTM Iraq e Afghanistan, nello “US Security Coordinator for Israel and Palestine” e, in ultimo, nella missione Inherent Resolve in Iraq.

Le strette relazioni sul piano operativo hanno nel tempo consentito di sviluppare anche una costante collaborazione dottrinale nel settore della polizia di stabilità con il Dipartimento di Stato, con la cui partnership l'Arma ha costituito nel 2004 il CoESPU, per corsi in favore di peace keepers del continente africano, con il Dipartimento della Difesa, con il quale è stata raggiunta un'Intesa Tecnica nel 2014 per il mutuo supporto e attività congiunte, e con cui è stato finalizzato il Ministry of Defence Advisory Program MODA, per attività ed esercitazioni per la formazione di personale statunitense da impiegare in teatro afghano.

Allo stesso modo, con le Forze Armate del Regno Unito le relazioni dell'Arma hanno assunto una veste strutturata, consistente nello schieramento di un Advisor dell'Arma presso il Comando NATO inglese di Reazione Rapida (ARCC) e il Programma “OPTAG” - OPERational Training Advisory Group –

ove Ufficiali dei Carabinieri partecipano quali istruttori in favore di unità britanniche di previsto impiego all'estero.

L'Arma mantiene inoltre molteplici ulteriori attività di cooperazione strutturata che contribuiscono a promuovere, in maniera assolutamente originale, il modello organizzativo e operativo istituzionale presso le Forze di Polizia dei Paesi beneficiari, per strutturarne l'ordinamento e le procedure operative secondo modalità rispettose degli standard internazionali in materia di diritti umani nell'attività di polizia.

In tale contesto, l'Arma ha recepito le istanze di ulteriori Forze di Sicurezza con cui ha avviato attività di cooperazione sfruttando la sua peculiare capacità di expeditionary training, che le consente di schierare, ove richiesto, propri istruttori e somministrare pacchetti formativi attagliati alle necessità delle controparti.

La capacità di proiettare stabilità ha inoltre indotto i Carabinieri a intessere stretti legami con forze di Gendarmeria, simili all'Arma, sotto forma di progetti di collaborazione multilaterali, quale quello della Forza di Gendarmeria Europea EUROGENDFOR, con finalità operativa, o dell'associazione denominata FIEP, con finalità di condivisione di informazioni e networking.

In particolare, nei settori delle capacità di polizia di stabilità, sotto l'egida della Difesa, l'Arma sviluppa forme di cooperazione internazionale militare:

- con il Corno d'Africa, in Somalia, Gibuti e con i Paesi africani dell'iniziativa denominata 5+5 (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Malta, Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania);

- con i Paesi del Medio Oriente, la Giordania, il Libano, la Palestina e Israele;

- con i Paesi del Golfo, quali gli Emirati, il Qatar, il Kuwait, con cui si è intrapreso lo sviluppo di capacità di polizia di nicchia;

- con quelli balcanici e dell'Est Europa, quali il Kosovo, il Montenegro, l'Ucraina e la Georgia,

e sviluppa mirate attività con attori globali quali la Cina e la Russia.

Parallelamente, negli ambiti più tipicamente di polizia, negli ultimi anni l'Arma ha moltiplicato le iniziative di cooperazione in Medio Oriente, Africa e Sud America in particolare nel Qatar, Emirati, Camerun, Nigeria, Kenya,

Gibuti, Cile, Ecuador con la proposizione di corsi in tutto lo spettro delle capacità di polizia, dalle investigazioni alle attività forensi, svolti “a domicilio” (attraverso i cosiddetti Mobile Training Teams, MTT), presso il CoESPU o l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma in Velletri. Tra le numerose iniziative, cito quale segno di sinergia tra l'Arma e il Ministero Affari Esteri, il finanziamento del MAECI, nel 2016, di corsi in materia antiterrorismo per 15 Paesi africani (Marocco, Algeria, Mauritania, Niger, Nigeria, Uganda, Rwanda, Guinea, Mali, Gibuti, Somalia, Burkina Faso, Ciad, Costa d'Avorio, Senegal) e per Stati caraibici.

Particolare attenzione è stata rivolta alla promozione in campo internazionale degli ambiti di nicchia e peculiarità dell'Arma, quali quello nel settore della tutela del patrimonio culturale, ove il progetto con fondi europei denominato “PSICHE” ha inteso valorizzare la Banca dati delle opere d'arte illecitamente sottratte, e nel settore degli interventi di protezione dei beni e siti archeologici, mediante la costituzione dell'assetto, di natura interministeriale, denominato “Task Force Unite for Heritage”, per il quale è stato siglato un accordo tra Italia e UNESCO e una intesa tecnica tra i 4 Ministeri interessati (Difesa, Esteri, MIUR, MiBACT); unità di nicchia, per ora unica nel suo genere a livello mondiale, che presto vedrà il suo primo impegno operativo in aree di crisi.

In una precisa visione strategica si pongono anche l'azione svolta in Sudamerica dal Comando Carabinieri Tutela della salute, promossa dall'Istituto Italo Latino Americano per la diffusione di sempre più elevati standard qualitativi nella protezione della catena alimentare; progetto che si affianca, in quel continente, ad altre iniziative nel quadro dell'Organizzazione Internazionale “AMERIPOL”, associazione delle Polizie del continente americano di cui l'Arma è membro osservatore.

Un ulteriore pilastro strategico di cooperazione internazionale è quello costituito dalla stipula di Accordi di cooperazione in materia di formazione e assistenza tra il Comandante Generale dell'Arma e i suoi omologhi delle Forze di Polizia, tra i quali citiamo quelli con l'Uganda, il Ruanda, la Somalia, Gibuti, la Moldavia, la Polizia di Abu Dhabi, il Qatar, il Messico, l'Autorità Nazionale Palestinese nonché quelli con Organizzazioni quali l'East Africa Police Chiefs Cooperation Organization, nonché - ed è un caso particolarissimo - con la

Gendarmeria Vaticana.

Tali intese consentono il distacco di Ufficiali Superiori dei Carabinieri con funzioni di advisors in favore dei rispettivi Comandanti: come una delle nostre controparti ha osservato, quelle Polizie guardano ai carabinieri come modello organizzativo, operativo e di servizio al cittadino cui ispirarsi. In sintesi, la realizzazione di un network di ufficiali posti in posizioni qualificate, quali esperti dell'Unione Europea o in esecuzione di accordi bilaterali, si rivela preziosa, specie in un continente come l'Africa, in continua crescita.

A completamento di tali attività, una significativa fetta delle iniziative di cooperazione internazionale è ora perseguita dall'Arma nell'ambito di progetti diretti e finanziati dall'Unione Europea, coerentemente con il crescente impegno dell'UE nei settori del capacity building, nonché dell'analisi e dello scambio di informazioni per il contrasto alle minacce emergenti, nel quadro dei principi di complementarietà e collaborazione con la NATO ribaditi, da ultimo, nella Dichiarazione congiunta delle due organizzazioni adottata a Varsavia nel luglio 2016.

Già a partire dal 2013, infatti, sono stati e vengono condotti progetti sotto l'egida della Commissione europea nell'Est Europa, nei Balcani, nel Medio Oriente e in Nord Africa, per il contrasto alla criminalità e al terrorismo, attraverso i quali l'Arma ha promosso la formazione, tra le altre, delle Forze di polizia e magistratura di Serbia, Bielorussia, Turchia, Moldavia, Giordania, Tunisia, Libia, Macedonia e Balcani.

La Commissione, in seguito alle Conclusioni del Consiglio sulla lotta al terrorismo all'indomani della strage del Bataclan, in Francia, nonché del summit della Valletta contro l'immigrazione irregolare, ha poi promosso nuovi programmi di assistenza nel settore dell'antiterrorismo in Nord Africa, Medio Oriente e Corno d'Africa, così come nel contrasto alla tratta di esseri umani nel Sahel, ai quali l'Arma ha aderito mediante l'invio di propri esperti in qualità di Advisors, come in Algeria e Somalia, e di esperti a lungo termine per lo sviluppo di progetti, come in Mali, Mauritania, Senegal, Burkina Faso, Tunisia, Tanzania.

Le citate iniziative progettuali a cui l'Arma partecipa mirano a perseguire modelli di capacity building del tipo "Train AND Equip" in favore delle Forze

di polizia dei paesi in via di stabilizzazione, finanziando formazione ma anche l'approvvigionamento di equipaggiamenti e la realizzazione di infrastrutture. È il caso del già citato progetto POTRAI in Iraq, del progetto GAR-SI Sahel (Group d'action rapide, surveillance et intervention), a leadership spagnola, che prevede l'addestramento e l'equipaggiamento di sei compagnie d'intervento operativo per il contrasto alla tratta di esseri umani in altrettanti Paesi del Sahel.

Sempre sotto l'egida dell'Unione Europea, dal 2011 al 2014, l'Arma ha inoltre diretto, a livello europeo, il ciclo di esercitazioni European Union Services Training (EUPST), finanziato dall'Unione; si tratta di sessioni addestrative, condotte anche in Africa, che hanno consentito l'addestramento di oltre 2500 operatori provenienti da 45 Forze di Polizia di tutti i continenti e a cui l'Arma sta continuando a contribuire anche nel periodo 2016 – 2018.

Analoghe iniziative di cooperazione sono in atto con altre organizzazioni internazionali ed Istituti specializzati dell'ONU.

Ad esempio, l'OSCE ha promosso, presso il CoESPU, un progetto estremamente innovativo per il contrasto alla tratta di esseri umani lungo le rotte migratorie, che prevede un ciclo di lezioni congiunte per magistrati, operatori di polizia e ONG provenienti dai 56 Paesi dell'OSCE.

Eccezionale impulso, infine, sta riscuotendo la cooperazione internazionale seguita alla riforma del comparto ambientale che ha visto l'incorporazione del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma, a seguito della quale, proprio pochi giorni fa, sono stati siglati protocolli di collaborazione con la FAO e l'OLAF, per promuovere nuove sinergie nel settore della lotta ai cambiamenti climatici, alla protezione dei parchi e delle foreste e della biodiversità. In collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, saranno promossi, specie nei Paesi africani, corsi di formazione per personale da dedicare alla sorveglianza e pattugliamento per la tutela dei parchi contro il dilagante fenomeno del traffico di specie protette perpetrato da pericolose organizzazioni e bande armate.

La sinergia con il MAECI è, quindi, veramente centrale per il successo della strategia di proiezione internazionale dell'Arma, sia in termini di sostegno alla negoziazione degli accordi, sia per lo sviluppo di concreti programmi di cooperazione: in Somalia, in particolare, con fondi MAECI, si sta sviluppando un progetto di riqualificazione dell'Accademia della Polizia, già sede nel 1956

dell'attività di addestramento dei Carabinieri in favore di quella polizia, che ancora oggi vuole ispirarsi all'Italia e all'Arma per la sua ristrutturazione su basi statuali federali. Il sostegno italiano e dei carabinieri alla leadership somala, nella ricostituzione anche di uno Stato Maggiore di Polizia, è segno di una antica amicizia tra gli Ufficiali dell'Arma e i colleghi somali che hanno frequentato con noi l'Accademia militare di Modena, fino alla fine degli anni '80.

IL RUOLO DELL'HUB DI VICENZA PER LA STRATEGIA DI PROIEZIONE INTERNAZIONALE DELL'ARMA

Alle attività operative e di cooperazione sopra richiamate, ha indubbiamente contribuito la costituzione, in Vicenza, di un Polo Internazionale interamente dedicato allo Stability Policing, ove sono presenti, all'interno della Caserma Gen. Chinotto, il Centro di Eccellenza per le Polizie di Stabilità (CoESPU), principalmente orientato verso l'ONU, il Centro di Eccellenza NATO per le Polizie di Stabilità, il NATO SP COE, ed il Quartier Generale Permanente della Forza di Gendarmeria Europea, EUROGENDFOR, prioritariamente dedicato alle operazioni di crises management dell'Unione Europea.

Il CoESPU, costituito nel 2005 a seguito del summit dei Paesi del G8 di Sea Island (USA), che aveva adottato il Piano d'Azione "Estendere la Capacità Globale per Operazioni di Supporto alla Pace", è nato come progetto italo - statunitense, con l'obiettivo di incrementare le capacità delle Forze di Polizia, soprattutto del continente africano, di partecipare alle missioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. In tale quadro, era stato previsto, entro il 2010, l'addestramento di 75.000 "peacekeepers" internazionali, il cui 10% composto da forze di polizia "gendarmerie-like", specializzate ad operare in contesti di transizione, a supporto del processo di stabilizzazione e ricostruzione in scenari post-conflitto. Al CoESPU, in particolare, era stato affidato il compito di preparare 3.000 addestratori, destinati a formare ulteriori 4.500 unità nei rispettivi Paesi, per costituire Unità Formate di Polizia dell'ONU e dell'Unione Africana, le "Formed Police Units" o "FPU". Oggi, a più di dieci anni dalla sua fondazione, il centro rappresenta un hub dottrinale e addestrativo internazionalmente riconosciuto, in continua espansione, che ha saputo estendere la sua offerta formativa anche a settori quali la tutela di genere e la protezione del patrimonio cul-

turale, addestrando un totale di circa 9600 studenti, provenienti da oltre 108 differenti Paesi e 17 Organizzazioni Internazionali, e curando la certificazione di unità di polizia formata (FPU) per l'impiego in missioni ONU, così come previsto dal Memorandum d'Intesa concluso nel 2010 tra CoESPU e UN DPKO.

Nella medesima sede è collocato anche il Centro di Eccellenza NATO per le Polizie di Stabilità, il NATO SP CoE, costituito nel 2015 dall'Arma dei Carabinieri e posto alle dipendenze funzionali del NATO Allied Command for Transformation (ACT) quale "think tank" dedicato all'elaborazione della dottrina in materia di polizia di stabilità e all'addestramento a favore dei Paesi dell'Alleanza Atlantica e partner della NATO. Il centro, accreditato nel novembre 2015, corona, in seno all'Alleanza, il percorso in continua crescita del concetto di Stability Policing, che l'Arma ha teorizzato, concretizzato e normato dottrinalmente, in maniera pionieristica, sin dal 1998 ed in ordine al quale continua ad esercitare, a livello internazionale, un ruolo da protagonista. Grazie alla partecipazione di Gendarmerie e Polizie Militari straniere e delle altre Forze Armate con capacità nel settore della Stabilizzazione, fornirà alle Nazioni che aderiranno al progetto, che al momento sono la Francia, la Romania, la Polonia, i Paesi Bassi, la Turchia, la Spagna e la Repubblica Ceca, preziosi benefici nello sviluppo dottrinale, nella formazione del personale NATO e nella raccolta delle migliori pratiche da porre in atto nelle attività a favore delle polizie collassate o in via di ricostituzione, promuovendo la cooperazione e l'interoperabilità tra i Paesi NATO e quelli del sistema "Partnership for Peace". Il ruolo pilota del Centro nel settore della Polizia di Stabilità ha trovato testimonianza anche nella richiesta da parte del Joint Force Command Brunssum, di organizzare, nel teatro afghano, un programma di addestramento del tipo "train the mentors" dedicato a personale di quella polizia.

Infine, presso la caserma "Generale Chinotto" di Vicenza è presente il Quartier Generale Permanente della Forza di Gendarmeria Europea, EUROGENDFOR, organizzazione multinazionale di 7 Forze di Polizia che contribuisce alle operazioni di crises management, prioritariamente dell'Unione Europea, ma anche delle Nazioni Unite e della NATO e che si avvale di una struttura standing in Vicenza per il comando e la pianificazione delle missioni.

Dalla sua nascita, EUROGENDFOR si è imposta come efficace mezzo di intervento in grado di operare anche in scenari altamente destabilizzati ed è stata schierata in Bosnia, nella missione “Althea”, in Haiti, nella missione “Minustah”, e continua ad essere presente in Afghanistan, in Repubblica Centro Africana, in Mali ed in Libia, con compiti esecutivi e per la formazione delle Forze di Sicurezza locali. Il suo contributo si concretizza nell’impiego di contingenti omogenei, in singoli esperti e in team ad alta specializzazione, come nel caso del Serious and Organized Crime Team che sarà a breve impiegato nella missione ONU MINUSMA nel teatro maliano.

L’ARMA QUALE PROTAGONISTA NELLO SVILUPPO DOTTRINALE DELLO SP

La coubicazione, nella medesima sede, dei tre organismi è stata fortemente voluta dall’Arma per facilitare le sinergie attraverso la continua condivisione di pensieri, esperienze e best practices tra gli istituti.

Tale obiettivo, perseguito dall’Arma sin dal 1998, anno del primo impiego della MSU, attraverso un’opera che tende a riversare l’esperienza operativa in idee e concetti, ha consentito, specialmente negli ultimi anni, il raggiungimento di importanti risultati anche sul piano concettuale.

Mi riferisco alle numerose iniziative dottrinali dell’Arma in seno all’UE e all’ONU in tema di polizia di stabilità nonché al ruolo da protagonista nella redazione, negoziazione ed approvazione, nel luglio del 2016, della prima ed unica pubblicazione dottrinale NATO nel particolare settore dello Stability Policing, la AJP 3.22, primo documento dottrinale dell’Alleanza prodotto dall’Italia, e per il quale l’Arma svolge le funzioni di custodian per conto dell’Alleanza. Nella pubblicazione è contenuta, per la prima volta, una definizione sistematica dello stability policing, inteso come “a set of police-related activities intended to reinforce or temporarily replace indigenous police in order to contribute to the restoration and/or upholding of the public order and security, rule of law, and the protection of human rights”.

In tale quadro, la sfida più immediata è ora rappresentata dalla redazione della pubblicazione tattica alleata sulla Polizia di Stabilità in ambito NATO, che delimiterà ulteriormente i compiti e i settori dello Stability Policing già definiti nella pubblicazione 3.22.

III PANEL: LO SVILUPPO DELLA POLIZIA DI STABILITÀ

LE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLO STABILITY POLICING E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Avvicinandomi alla conclusione, e facendo tesoro delle lezioni apprese dalle più recenti esperienze operative, l'Arma continuerà a perseguire formule di Training, Mentoring e Advising sempre più orientate sia ai singoli e che alle unità organiche, a tutti i livelli ordinativi, di base, direttivo e dirigente, comprese le principali aree funzionali dei Dicasteri che si occupano di Sicurezza.

Tale impostazione ha guidato il contributo dell'Arma alle più recenti attività di pianificazione operativa nonché l'articolazione dell'Esercitazione dell'UE EUPST 2, incardinata su un corso di 1 settimana in tema di MMAT, Mentoring, Monitoring, Advising e Training.

Si tratta di formule di rafforzamento che dovranno essere sempre più affiancate da programmi Train and Equip che, accanto alla ricostruzione delle competenze, consentano di approvvigionare equipaggiamenti e materiali nelle more che un virtuoso meccanismo di self sufficiency, anche logistica, sia avviato.

Al fine di preservarne la peculiarità e i tratti distintivi, le future esperienze operative richiederanno una sempre maggiore specificità ed autonomia delle attività di polizia nella gestione delle crisi, con approcci marcatamente multi agenzia e multidimensionali, in grado di svolgere anche Military Diplomacy a supporto delle iniziative del Ministero della Difesa e del Ministero degli Esteri.

Tali formule operative consentiranno all'Arma di continuare a giocare un ruolo da protagonista nell'impegno per proiettare Stabilità. Un ruolo trainante, a livello internazionale, che sarà giocato anche esplorando nuovi ambiti, quali quelli individuabili nelle competenze esclusive e di nicchia dell'Arma.

Faccio riferimento a quelle esprimibili dai "caschi blu della cultura" (TF U4H), perfetto esempio di iniziativa multi agenzia e di approccio multidimensionale e dalle unità per la "tutela del patrimonio ambientale e agroforestale" in operazioni, che trovano sponda nei concetti ONU e NATO di "protezione dei civili" e negli obblighi derivanti dalle Convenzioni di Ginevra sul divieto dei danni permanenti all'ambiente naturale.

Mi riferisco anche alla propensione istituzionale alla tutela delle identità culturali, religiose e di genere, settore per il quale le missioni dell'Arma quali le

MIADIT e l'intervento in teatro iracheno risultano modelli di riferimento, esempi in cui l'Arma e l'Italia quotidianamente promuovono un modello di coesistenza pacifica, garantendo equilibrio nelle percentuali di addestramento delle varie etnie o gruppi religiosi.

Il merito di tali risultati va ascritto alla stretta comunione d'intenti tra il Ministero degli Affari Esteri e l'Arma che, fedele interprete delle linee di indirizzo della Difesa, "Proietta Stabilità" e "Promuove il Sistema Paese", esportando i valori del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e di Democrazia.

È proprio nel perseguimento dei due citati obiettivi che l'Arma valorizza la sua cifra distintiva, la sua doppia anima, civile e militare, di Forza di Polizia e di Forza Armata, in grado di supportare l'azione del Ministero degli Affari Esteri realizzando una sempre maggiore sinergia per il raggiungimento di convergenti, spesso medesimi, obiettivi politico strategici.



Amm. Sq. Giuseppe Cavo Dragone

Comandante del Comando Operativo di vertice Interforze



Le Forze Armate italiane sono sempre più apprezzate nei vari consessi internazionali in virtù del modus operandi attuato nell'ambito delle operazioni di stabilizzazione cui l'Italia prende parte, e che ci viene riconosciuto come “*the Italian way for peacekeeping*”.

L'intervento del nostro personale, ormai pressoché a connotazione quasi esclusivamente joint, e che vede il mio Comando principale attore nell'ambito del processo di pianificazione e condotta di questa tipologia di operazioni svolte su base bilaterale o nel più ampio contesto di coalizione/Organizzazione Internazionale, è sempre più indissolubilmente legato all'esigenza di ripristinare l'operatività delle Forze di Difesa e di Sicurezza, concorrere alla loro ricostruzione o, addirittura, alla loro ri-creazione, in relazione alla tipologia di crisi che ha dettato l'intervento. In particolare, gli interventi cosiddetti di “Stabilizzazione e Ricostruzione” rispondono a due funzioni distinte, ma non separabili, di un unico processo di risoluzione di una crisi che punta alla condizione finale di stabilità del Paese (che rappresenta l'end state strategico) attraverso il ripristino sia delle condizioni di sicurezza (grazie alla Stabilizzazione prevalentemente svolta da Organizzazioni Internazionali, civili e militari) che di sviluppo sostenibile (grazie alla Ricostruzione, prevalentemente svolta da Organizzazioni Governative ed Organizzazioni Non Governative civili).

In ambito NATO, si individua il contributo militare nel contesto della Stabilization & Reconstruction con il termine “*Military support to stabilization and reconstruction*”, intendendo con ciò sottolineare come il dispositivo militare contribuisca ai più ampi sforzi civili nella gestione delle crisi.

Ciò nonostante, le F.A. ricoprono un ruolo primario nella condotta di attività riconducibili alle seguenti macro-aree d'azione:

- ripristino della sicurezza interna in risposta a minacce armate (Counterinsurgency - COIN);
- consolidamento della sicurezza esterna;
- concorso al ripristino/mantenimento dell'ordine pubblico, attraverso

l'attività di Stability Policing.

Per quanto concerne la porzione relativa alla Ricostruzione, la componente militare non ha una responsabilità diretta, in quanto il main effort viene espresso attraverso strumenti civili o orientati a offrire supporto alla popolazione locale. Tale contributo si estrinseca principalmente nei seguenti settori:

- *cooperazione civile-militare*;
- *contributo all'assistenza umanitaria*;
- *supporto diretto alle attività di ricostruzione civile*;
- *Security Sector Reform (SSR)*, che identifica il processo politico di riforma del Sistema di Sicurezza di uno Stato, riferito all'intero arco istituzionale della Difesa, Sicurezza e Giustizia; è un'attività volta a ricreare le istituzioni della Giustizia, degli Interni e della Difesa collassate;

- *Disarmo, Smobilitazione e Reintegrazione* (Disarmament, Demobilisation and Reintegration - DDR) degli ex-combattenti, che mira a facilitarne il reintegro nella società civile ed a farne diventare parte attiva al processo di ricostruzione della pace;

- *Security Force Assistance (SFA)*, che si può definire come l'insieme di attività, coordinate ed integrate, volte a generare, impiegare e sostenere forze militari locali in supporto ad un'autorità legittima e che si sviluppa all'interno del più ampio cappello della riforma del Sistema di Sicurezza;

- *Stability Policing (SP)*, che, attraverso assetti di polizia a status militare (come ad esempio i nostri Carabinieri), svolge la tradizionale attività di polizia (attraverso la "sostituzione") e compiti di addestramento delle unità di polizia locale (attraverso il "rafforzamento"), contribuendo in tal senso al processo di riforma del Sistema di Sicurezza.

Seppur profondamente differenti, tali concetti risultano in buona sostanza complementari e pertanto la loro virtuosa combinazione consente alle *Task Forces* interforze⁽¹⁾ impiegate in operazioni di ottenere gli effetti desiderati coerentemente con le funzioni Stabilizzazione e Ricostruzione entro cui i concetti in parola si sostanziano: "[...] *SP and SFA are the two aspects of contribution to the development of security forces. SP focuses its activities on the police forces whereas SFA activities will address the development of military forces. [...]*"⁽²⁾.

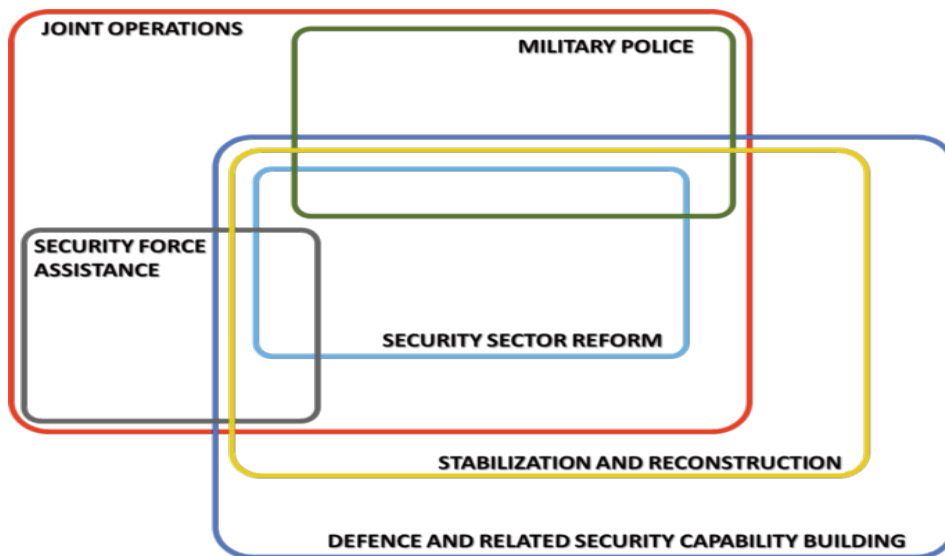
(1) - Soprattutto la loro combinazione lo consente ai Comandanti delle JTFs stesse.

III PANEL: LO SVILUPPO DELLA POLIZIA DI STABILITÀ

Stante la complementarietà dei citati ambiti di applicazione, è possibile individuare però - in linea generale - talune differenze tra il concetto di SFA e quello di SP e tra le relative attività sottese.

In particolare, mentre la *Security Force Assistance* è un'attività rivolta alle forze armate di una nazione "ospitante" e ha, tra gli altri, il fondamentale scopo di rendere la nazione capace di difendere in autonomia gli spazi territoriali e i confini da potenziali aggressori, la *Stability Policing* (inquadrata nell'ambito della *Military Police*) è rivolta alle forze di polizia di una nazione "ospitante" e ha, tra gli altri, il compito fondamentale di "ristabilire l'ordine pubblico, la sicurezza, la legge e rinforzare la *Rule of Law* (polizia, corti di giustizia, istituti di detenzione, etc.)".

È importante evidenziare che, mentre nello SFA le forze che esprimono la capacità non si sostituiscono alle forze di sicurezza locali⁽²⁾, per l'SP è previsto che le forze di polizia possano, oltre che rafforzare e consolidare, anche temporaneamente "sostituire" quelle della nazione ospitante.



(2) - rif. AJP-3.16.

(3) - Al più, le forze che esprimono la capacità SFA possono operare al fianco delle forze di sicurezza locali laddove si introduca il concetto di assistenza militare.

In estrema sintesi, relativamente all'impiego in Operazioni delle F.A. italiane e dell'Arma dei Carabinieri, si tratta, - di due facce di una stessa medaglia che vedono da una parte le F.A. e dall'altra l'Arma dei Carabinieri impegnate diversamente nel raggiungimento di un unico end-state, talvolta con alcune necessarie sovrapposizioni che consentono razionalizzazioni e sinergie ma mai con inutili e dispendiose duplicazioni di sforzi.

Per entrare un pò più nel merito di quelle che sono le mie attribuzioni come Comandante del Comando Operativo di vertice Interforze, vorrei ora fare una breve carrellata dei principali teatri operativi nei quali l'Italia conduce "joint operations" in un'ottica di Stabilizzazione & Ricostruzione (incluso il Defence Capability Bulding):

- *Afghanistan*, dove - nell'ambito della missione NATO *Resolute Support*⁽⁴⁾ - il TAAC-W⁽⁵⁾ svolge attività di addestramento, assistenza e consulenza (*TAA-Train Advice Assist*) a favore delle *Afghan National Defence & Security Forces* (ANDSF) della regione ovest, al fine di migliorarne le capacità, quindi garantire adeguate condizioni di sicurezza dell'area e neutralizzare i rifugi sicuri per i nemici dell'Afghanistan. Con un contingente di circa 900u., il Comando della missione si avvale di team di consulenza, denominati *Advisory Team*, con caratteristiche e composizione variabili in relazione al settore di competenza trattato. Ad esempio il *Military Advisory Team* (MAT) si occupa di addestramento e consulenza delle unità militari dell'*Afghan National Army* (ANA), mentre il *Police Advisory Team* che l'Arma schiera ad Herat (19 u.) svolge attività di advising in favore della *Police Zone Headquarters*, dell'*Afghan Uniform Police*, della *Border Police* e della *Civil Order Police*;

- *Iraq*, dove l'Italia contribuisce con diverse componenti, allo sforzo complessivo della coalizione di 65 Paesi, per contrastare l'espansione di Da'esh. Tra queste:

- una Task Force AM, mediante attività di raccolta informativa, rifornimento aereo ed electronic warfare support a favore di tutta la coalizione;
- una componente dell'EI, che svolge attività di assistenza, consulenza e addestramento (*bulding partner capacity*) a favore di unità delle Forze armate ira-

(4) - Missione che il 31 dicembre 2014 ha sostituito ISAF.

(5) - Train Advice Assist Command – West.

chene e del Governo Regionale del Kurdistan iracheno (Peshmerga), sia nell'ambito dei programmi della Coalizione sviluppati dal Kurdistan Training Coordination Center (KTCC) di Erbil, sia di accordi bilaterali siglati con il governo iracheno⁽⁶⁾;

- una componente CC che svolge attività di assistenza, consulenza e addestramento a favore del Ministero degli Interni e delle Forze di Polizia, al fine di sviluppare le capacità necessarie a garantire il controllo delle aree liberate e favorire il ritorno alla normalità che potrebbe vedere, nel breve periodo, lo schieramento di una capacità A&A “a domicilio” nelle aree già liberate dalla presenza di Da'esh;

- a questo si aggiunga la componente EI dedicata alla protezione del personale della ditta italiana Trevi impegnata nelle opere di consolidamento e messa in sicurezza della Diga di Mosul (integrando l'architettura di sicurezza messa in campo dalle forze di sicurezza curde) e la componente Forze Speciali, impegnata in attività di military assistance (Train, Advice, Assist) in favore delle forze speciali irachene e curde;

a tutt'oggi l'Italia ha addestrato 23.338 unità delle Iraqui/Kurdish Security Forces su un totale di 100.729 u. addestrate dall'intera coalizione;

- *Somalia*, dove - a latere delle iniziative nazionali di Building Partner Capacity (ricostruzione dell'Accademia di Polizia Somala a Mogadiscio e addestramento degli Ufficiali e degli operatori di Polizia somala a Gibuti - in tale ultima missione le attività addestrative vengono svolte anche a favore delle forze di polizia gibutiane) portate avanti dall'Arma dei Carabinieri - opera una missione dell'EU (che vede la partecipazione di 114 u. nazionali) nel quadro delle attività

(6) - Nell'ambito dell'Op. “ACCIAIO LAVORATO”, nel 2014 (18-29 ottobre), un team di 10 iracheni di etnia Curda ha svolto in Italia, presso la Scuola di Fanteria di Cesano, un periodo di addestramento (in bianco e a fuoco) per l'utilizzo dell'armamento donato dall'Italia (fucile mitragliatori MG - e mitragliatrici di reparto BROWNING). A dicembre dello stesso anno, un team di 10 unità dell'Esercito Italiano è stato schierato ad ERBIL per effettuare un addestramento (in bianco e a fuoco) a favore dei Curdi sul sistema contro carro “FOLGORE” (attività terminata a marzo 2015).

A questi corsi, si aggiungo altre attività addestrative, le cui richieste sono state avanzate in teatro dal personale iracheno (e autorizzate dal COI), tra cui corsi Sniper (richiesti dalla Gulan Division di Erbil), sull'intelligence militare e per Uff.li di artiglieria (richiesti dalla Counter Terrorism Division del Kurdistan Security Council).

di sviluppo della capacità di controllo del territorio da parte delle Forze di Sicurezza somale attraverso l'addestramento dell'Esercito (SNA) e la consulenza a favore del Ministero della Difesa e dello Stato Maggiore somalo;

- *Mali*, dove la missione EU gestita dal Comitato militare-EUTM Mali (che vede la partecipazione di 14u. nazionali) si estrinseca nell'assistenza alle Forze Armate Maliane (MAF) nei settori dell'addestramento e formazione dei Gruppi Tattici Interforze, al fine di contribuire allo sviluppo delle capacità di combattimento delle stesse e al ripristino dell'integrità territoriale del Paese, mentre nella missione EU gestita dal Comitato Civile-EUCAP Sahel opera 1 Militare dell'Arma che a breve verrà integrato da ulteriori altri 4 operatori, con il compito di addestrare le locali forze di polizia;

- *Libia*, dove - oltre all'impegno della Task Force Ippocrate finalizzato a garantire assistenza sanitaria alle forze libiche impegnate nel contrasto a Da'esh in Libia - opera, nel più ampio contesto del contrasto al business legato al fenomeno migratorio, una forza navale europea che ha anche il compito di addestrare la Guardia Costiera Libica per renderla autonoma nelle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione clandestina;

- *Gerico*, dove l'Arma schiera due volte all'anno un'unità addestrativa a favore delle locali forze di polizia.

Mi accingo ora a concludere.

Carabinieri e Forze Armate, nell'ambito delle specificità delle missioni che gli vengono assegnate, operano sinergicamente nei vari teatri di crisi con la finalità di concorrere a ripristinare la funzionalità di quella che è la spina dorsale di uno stato di diritto: le forze di difesa e di sicurezza.

Senza queste, non sussistono le condizioni per poter pensare di ripristinare la legalità, la prosperità economica ed il benessere diffuso. Di questo le nostre F.A. sono perfettamente consapevoli e per questo ogni giorno uomini e donne in uniforme si svegliano con l'obiettivo di restituire il sorriso a chi l'ha perso da troppo tempo.



Min. Plen. Francesca Tardioli

*Vice Direttore Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza
Direttore Centrale per le Nazioni Unite e i diritti umani,
MAECI*



Sono profondamente onorata di avere l'opportunità di parlare in questa occasione, che evidenzia in maniera così eloquente l'eccellente e sostenuta collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Arma dei Carabinieri, il modo italiano di avere una forza di polizia a statuto militare, e soprattutto di essere chiamata a portare il mio contributo nell'ambito di questo panel sulla polizia di stabilità. Sia come Assistente Segretario Generale per le Operazioni presso la NATO a Bruxelles che, ora, come Direttore Centrale per le Nazioni Unite e diritti umani presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ho avuto l'opportunità di riconoscere e promuovere l'impegno globale dell'Italia per portare e sostenere la pace nelle zone colpite da crisi, durante e oltre il conflitto. E conosco molto bene l'eccezionale contributo dei Carabinieri in questo tipo di impegni.

Attraverso sforzi multilaterali e bilaterali, l'Italia è sempre in prima linea, quando si tratta di sostenere i nostri partner in tutto il mondo per costruire società sicure e funzionanti, soprattutto nel Mediterraneo e in Africa. Siamo orgogliosi del nostro impegno multidimensionale e inter-agenzia a sostegno della diffusione dei valori fondamentali in cui crediamo: la democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani per tutti, compresa l'uguaglianza di genere. Questo è indispensabile al fine di costruire, insieme, la pace di domani, come recita il motto per il nostro mandato come membro non permanente del Consiglio di sicurezza.

Crediamo che la pace di domani possa prosperare sulla base della capacità dei Paesi che escono dai conflitti di sostenere lo Stato di diritto e di garantire la legge e l'ordine per i cittadini, e allo stesso tempo di intraprendere il complesso compito di istituire istituzioni democratiche nazionali. Si tratta, naturalmente, di una sfida notevole, che richiede il pieno impegno delle Autorità Locali e il sostegno delle popolazioni locali.

Perseguire questo obiettivo è al centro della nostra presenza sul Consiglio di sicurezza dell'ONU quest'anno, nel cui ambito sosteniamo con forza la vision del Segretario Generale Guterres di promuovere un approccio olistico alle operazioni di mantenimento della pace, mettendo al primo posto la prevenzione e garantendo che adeguate risorse ed attenzione siano dirette ad una sostenibile stabilizzazione post-conflitto.

Riteniamo che gli attori regionali e sub-regionali, a partire dall'Unione europea e dall'Unione africana, e la maggior parte di tutte le Autorità locali e le popolazioni siano la nostra più grande risorsa per raggiungere tali obiettivi.

La nostra prima priorità è quella di costruire la capacità per garantire che i problemi locali possano essere soddisfatti con soluzioni locali, in Africa e altrove.

Nel quadro dei nostri programmi di cooperazione multilaterale e bilaterale, l'Italia dà un contributo cruciale ai nostri partner che cercano di portare la pace e la prosperità ai loro cittadini, e a coloro che si impegnano a garantire che i loro sforzi di polizia siano costruiti su solide premesse professionali ed etiche.

Grazie ai nostri Carabinieri, e più in generale alle nostre forze di Difesa, dalla Somalia all'Afghanistan, dall'Iraq alla Libia, nel Sahel, nel Golfo d'Arabia, nei Balcani e nell'Europa orientale, ovunque sia richiesta la nostra assistenza, l'Italia non risparmia alcuno sforzo per costruire la capacità in seno al Consiglio, dalla sicurezza delle frontiere alla sicurezza elettorale, dalle procedure di giustizia e carcerarie, alla lotta contro la criminalità organizzata e i traffici.

Lo facciamo fornendo corsi di formazione nelle nostre strutture, a partire naturalmente dal Centro di Eccellenza per le Unità di Polizia di Stabilità a Vicenza (CoESPU). E lo facciamo per mezzo di attività di mentoring e assistenza, "spalla a spalla" con i nostri partner, sul campo, in ambienti post-conflitto meno permissivi.

In secondo luogo, attraverso il celebre modello italiano all'approccio integrato e omnicomprensivo, ci sforziamo di mettere la popolazione al centro degli sforzi di stabilizzazione. È un modello che continuiamo ad attuare con successo, per esempio, attraverso il nostro contributo ad UNIFIL nel Libano meridionale, dove le nostre forze militari, tra cui i Carabinieri, sono in grado di contenere una situazione molto volatile attraverso il dialogo, sfruttando tutti gli

strumenti della cooperazione civile-militare.

In terzo luogo, poiché affrontiamo sempre più minacce multidimensionali alla pace e alla stabilità globali, stiamo esaminando le nuove sfide emergenti, dai flussi umani massicci, ai cambiamenti climatici, ai tentativi sempre più frequenti di cancellare le identità saccheggiando e distruggendo il patrimonio culturale.

A questo proposito, consentitemi di esprimere un rapido plauso nei confronti della straordinaria cooperazione tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero della Difesa e i Carabinieri, finalizzata ad offrire ai nostri partner globali soluzioni innovative a tali nuove sfide. Penso al ruolo della nostra Task Force Unite4Heritage, istituita in collaborazione con l'UNESCO, attraverso la quale i nostri Carabinieri sono all'avanguardia nella protezione del patrimonio culturale e storico nelle aree di crisi. Uno sforzo che risuona con il nostro successo nel raggiungimento dell'adozione all'unanimità, da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, della Risoluzione 2347 sulla protezione del patrimonio culturale in zone colpite da conflitti, un'iniziativa congiunta italiana e francese. La Risoluzione contiene molteplici disposizioni che, se attuate da tutti gli attori della Comunità Internazionale, contribuiranno in modo sostanziale a contrastare e a arginare la violenza etnica e religiosa, e a lungo termine faciliteranno le riconciliazioni nazionali e la risoluzione dei conflitti.

Penso anche al sostegno che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero della Difesa e dell'Ambiente e i Carabinieri stanno fornendo per rafforzare lo UN Global Service Center di Brindisi come centro di eccellenza per valutare e mitigare l'impatto ambientale delle operazioni delle Nazioni Unite, comprese le operazioni di pace, in tutto il mondo.

Gli ambiti di proficua cooperazione inter-agenzia sono così tanti che mi perderei nel ricordarli tutti.

Grazie al nostro solido sostegno alla Polizia di Stabilità della NATO, l'Italia mette in evidenza l'importanza di sfruttare tutti gli strumenti non militari volti a rafforzare i Paesi più deboli e a prevenire le crisi internazionali. Sosteniamo fattivamente il focus espresso nel vertice di Varsavia in merito alla proiezione di stabilità come pietra miliare dell'approccio dell'Alleanza ai Paesi

vicini. Appoggiamo altresì pienamente l'iniziativa del Comando Alleato di Trasformazione (ACT) tesa a sviluppare un Concetto sulla Polizia di Stabilità e, a sua volta, la creazione di assetti specializzati per la condotta di operazioni di Polizia di Stabilità.

Nell'UE, apprezziamo il valore della costruzione della grande esperienza acquisita attraverso EULEX Kosovo sulla Polizia di Stabilità per attuare tale lezione nel quadro dell'UE/PSDC. Per quanto attiene al lato civile della PSDC, stiamo lavorando con la Missione di Polizia dell'UE per i Territori Palestinesi (Eupol COPPS), con particolare attenzione allo stato di diritto e alla Polizia Palestinese, e nelle missioni EUCAP Sahel Niger e EUCAP Sahel Mali. In un altro esempio di approccio inter-agenzia, Carabinieri e Guardia di Finanza organizzano corsi sulle tecniche investigative e il controllo delle frontiere a favore dei paesi del Sahel, finanziariamente sostenuti dal Ministero degli Affari Esteri italiano.

Per quanto concerne la PSDC militare, il concetto di Polizia di Stabilità finora non ha ancora avuto uno schieramento, ma nulla impedisce la sua futura attuazione, ogniqualvolta occorran naturalmente le considerevoli competenze acquisite sul campo dai Carabinieri, la loro migliore risorsa per consentire una positiva contaminazione incrociata delle lezioni apprese.

Ultimo, ma sicuramente non d'importanza, quest'anno la Presidenza Italiana del G7 ci offre un'opportunità privilegiata per dare forma al contributo del G7 alla polizia di stabilità. Il Ministero degli Affari Esteri sta ancora una volta lavorando del Ministero della Difesa e il CoESPU, al fine di identificare gap nella polizia di stabilità ed elaborare opportune strategie per mitigarne gli effetti.

Lo scorso marzo abbiamo accolto con favore una riunione del Gruppo di Lavoro del G7 per il peacekeeping/peace building presso il CoESPU. I partner del G7 hanno confermato il loro impegno a soddisfare le lacune formative e a garantire i più elevati standard professionali ed etici dei Caschi Blu, anche su temi quali l'uguaglianza di genere e il cosiddetto "empowerment", la protezione dei civili e la lotta contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali.

Il Comunicato congiunto dei Ministri degli Esteri del G7 dopo la riunione di Lucca ha giustamente sottolineato l'impegno del gruppo di lavoro a raffor-

zare la pace attraverso la formazione e il resourcing, nonché la sua attenzione verso la promozione del ruolo femminile nel processo di pace, la protezione del patrimonio culturale e la mitigazione dell'impatto ambientale del peacekeeping.

A dicembre, la seconda riunione del Gruppo di Lavoro del G7 si svolgerà presso il Global Service Center dell'ONU a Brindisi. Lavoreremo su quanto ottenuto nella riunione di Vicenza per dirigere l'attenzione e l'azione dei partner del G7 al fine di “rendere possibile il continuum di pace per ottenere una pace durevole attraverso il supporto al peacekeeping, peace building e agli sforzi umanitari l'efficace erogazione dei servizi”.

Così come a Vicenza, l'incontro vedrà la partecipazione attiva di rappresentanti dell'Unione Africana e dell'Unione Europea. Attendiamo con ansia di poter lavorare a stretto contatto con la UN Standing Police Capacity e la UN Justice and Corrections Standing Capacity, entrambe situate a Brindisi, così come con il Ministero della Difesa e l'Arma dei Carabinieri, al fine di garantire, ancora una volta, la possibilità di avere un incontro proficuo, sfruttando un approccio veramente olistico e inter-agenzia.

Consentitemi di esprimere la mia gratitudine al Signor Aderemy, il quale efficacemente assicura che il fondamentale punto di vista africano rimanga sempre centrale nelle nostre discussioni in seno al G7 e negli altri ambiti. C'è molto lavoro da fare a supporto delle operazioni di polizia di stabilità nel mondo, ma lavorando insieme, stiamo assicurando che l'Italia rimanga una forza ispiratrice nello sforzo comune mondiale per costruire la Pace di domani.



Dott. Aderemi Adeoye

*Peace Support Operations Division, Peace and Security Department,
Commissione dell'Unione Africana*



Signor Ministro degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale,
Signor Comandante Generale dell'Arma dei
Carabinieri,
Distinti Ufficiali dell'Arma,
Signore e Signori,

1. Permettetemi innanzitutto di ringraziare il Governo italiano per il suo continuo sostegno alla nostra missione in Somalia e al governo e al popolo della Repubblica Federale di Somalia. Ringraziamo l'Italia anche per il supporto che continua a fornire per molti dei nostri Stati membri su base bilaterale. Questo sostegno si concretizza attraverso iniziative in tema di formazione, capacity building e risorse finanziarie. Apprezziamo e valorizziamo la cooperazione che esiste tra il governo italiano e l'Unione africana.

2. Desidero congratularmi con i Carabinieri italiani per i giganteschi passi avanti nello sviluppo, nella proiezione e nell'attuazione della capacità di polizia di stabilità. Gli Ufficiali dei Carabinieri, nella loro presentazione, sono stati assai modesti per non affermare l'ovvio, ma io invece posso affermare senza timore di contraddizione che i Carabinieri italiani sono tra i migliori al mondo nel campo della polizia di stabilità. Ufficiali e uomini dei Carabinieri dovrebbero essere orgogliosi di questa cultura di eccellenza che hanno nutrito e sostenuto l'altezza gloriosa che l'Istituzione ha raggiunto.

3. La mia presentazione è finalizzata a condividere le nostre esperienze e le nostre prospettive sulla polizia di stabilità nella nostra missione in Somalia. Esaminerò il contesto dello *stability policing*, le funzioni degli assetti delle forze di stabilità, la generazione, la composizione e il comando delle nostre unità di polizia di stabilità, la formazione e le attrezzature; i limiti della polizia di stabilità che afferiscono al mantenimento o al ripristino della stabilità; l'impatto della

polizia di stabilità in Somalia e le sfide che affrontiamo in questo aspetto dinamico del *conflict policing*.

4. Il contesto della polizia di stabilità: La polizia di stabilità è cruciale in tutte le fasi di conflitto. Prima dello scoppio di un conflitto, gli assetti di stability policing sono impegnati in pattugliamenti tesi alla rassicurazione e alla deterrenza, al fine di costruire fiducia tra la popolazione e scoraggiare coloro che potrebbe creare problemi. Ciò aiuta a mantenere la legge e l'ordine e ad assicurare alle comunità la responsabilità del governo per la loro protezione. Durante un conflitto, le unità di polizia di stabilità sono chiamate ad assicurare la protezione dei civili specialmente nei campi profughi e di IDP (sfollati) al fine di prevenire abusi e gravi violazioni dei diritti umani. Qualora richiesto, forniscono altresì protezione agli operatori umanitari; proteggono il personale e le attività delle Nazioni Unite, dell'Unione africana, delle organizzazioni regionali e internazionali, eccetera.

All'atto della cessazione delle ostilità, gli assetti di polizia di stabilità contribuiscono ad assicurare la sussistenza di un contesto favorevole al ripristino delle strutture di governance e alla fornitura di aiuti ed assistenza umanitaria.

5. Funzioni degli assetti di polizia di stabilità: Ho già precedentemente elencato la maggior parte di tali funzioni, che includono anche i pattugliamenti con la Polizia locale, nonché con la componente militare; la capacità di ricostituzione delle unità di polizia di stabilità della Nazione Ospite, laddove esistano, o di addestramento, qualora richiesto.

6. Generazione, composizione e comando: I nostri assetti di polizia di stabilità sono chiamati Unità di Polizia Formate (FPU). Vengono generati dagli Stati membri in possesso di tale capacità e disposti a fornire tale contributo alle nostre missioni. Un'unità comprende personale pari a 140 unità, organizzato su tre plotoni di 32 unità ciascuno, mentre il rimanente personale è costituito da capacità che sono inserite nell'assetto, ad esempio nei settori EOD, medico, trasporti e intelligence, nonché altro personale di supporto. Ogni unità ha una gamma completa di attrezzature che la rende autosufficiente e funzionale. È diretta dal Comandante della FPU che, così come il dipendente personale, è un ufficiale di polizia di stabilità, con grado di Sovrintendente o del Sovrintendente Principale (Maggiore o Tenente Colonnello) o equivalenti. Il comandante del-

l'unità riporta alle operazioni della Componente di Polizia di Missione, nonché al Coordinatore delle FPU che, a sua volta, riferiscono al Capo della Componente di Polizia, di solito un Commissario di polizia.

7. Formazione ed equipaggiamento: La formazione è una responsabilità degli Stati membri. Tuttavia, la disposizione per ora è affinché le Nazioni Unite potenzino questa formazione negli aspetti attinenti al rispetto dei diritti umani così come dei diritti umani in relazione al diritto internazionale umanitario, in conformità con la United Nations Human Rights Due Dilligence Policy (HRDDP). Sono in atto sforzi per trasferire questo aspetto della formazione agli Stati. La Commissione dell'Unione Africana ha sviluppato un curriculum standardizzato per la formazione di queste unità, che presto condividerà con gli Stati membri.

Le attrezzature principali delle FPU includono mezzi protetti per il trasporto del personale, utilizzati per il pattugliamento di zone ad alto rischio, armi individuali e di reparto, dispositivi di protezione individuali, quali giubbetti anti-proiettile e caschi; generatori di elettricità, cisterne per carburante e acqua, tende, cucine da campo ed una struttura medica di primo livello.

8. Limiti della polizia di stabilità: Mentre gli assetti di polizia di stabilità svolgono ruoli vivamente auspicabili nel settore del mantenimento, ripristino o creazione di stabilità, debbo dire che non possiedono alcun controllo su questioni di governance che possono istigare o incoraggiare l'instabilità, come il malgoverno, la corruzione, la magistratura debole e la stagnazione economica. La polizia di stabilità è quindi uno strumento di governance per promuovere stabilità. Ma per garantire la stabilità, deve altresì esistere un buon governo che miri ad assicurare e promuovere le altre necessarie Istituzioni, strutture e processi di stabilità.

9. Impatto dello stability policing in Somalia: La componente di Polizia in Somalia ha avuto un riconoscimento nazionale, continentale e internazionale per la sua assai positiva performance. Ciò non sarebbe stato possibile senza l'inserimento di assetti di polizia di stabilità nella configurazione della componente, in termini di personale. Della forza complessiva autorizzata pari a 540 unità della componente di polizia, 360 sono coperte ad assetti di polizia di stabilità. Il che rappresenta, in tutto, tre unità di polizia formate. Solo due di queste unità,

che rappresentano il contributo di Nigeria e Uganda, sono state schierate e sono presenti in teatro da circa sei anni. È istruttivo notare che i Carabinieri italiani sono profondamente coinvolti nella formazione dei formatori e dei Comandanti di queste unità in entrambi i Paesi. In Somalia tali assetti proteggono e garantiscono le condizioni per l'impiego dei vari Individual Police Officers, provenienti da sette Paesi, in attività di training, advising e mentoring, nonché di costruzione delle capacità della Polizia Somala. Le unità, inoltre, svolgono attività di ordine e sicurezza pubblica in occasione di manifestazioni ed eventi pubblici. Effettuano attività di pattugliamento congiunto, con finalità dissuasive nei confronti della criminalità locale, nonché per neutralizzare le minacce alla stabilità e proteggere la *governance* nei territori recuperati.

10. Sfide: Le sfide che abbiamo affrontato nella generazione e nello schieramento di questi assetti sono i seguenti: difficoltà nella generazione delle unità (ad ora la terza FPU deve essere ancora schierata. Una è attesa dalla Sierra Leone), nel mantenimento degli standard di formazione, inadeguatezza delle strutture formative in alcuni Stati membri, e costi di acquisizione per le attrezzature dei contingenti per lo schieramento iniziale.

11. Conclusione: Continueremo certamente a contare sull'appoggio del Governo Italiano, nonché sull'esperienza e la competenza dei Carabinieri nello sviluppo ulteriore della nostra capacità di polizia di stabilità nel continente africano.

Grazie per l'ascolto.



Gen. C.A. Tullio Del Sette

Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri



A conclusione di questa intensa mattinata di lavori, desidero porgere il più sentito ringraziamento al Ministro On. Angelino Alfano, che ha pensato, proposto e autorizzato questa Conferenza, in segno di altissima considerazione verso l'Arma - che da Ministro dell'interno ha molto ben conosciuto e tanto apprezzato e sostenuto - che tanto apprezza come cittadino - che ha potuto ora conoscere e apprezzare, da Ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, in questa storica prerogativa dei Carabinieri per la sicurezza dei rappresentanti diplomatici e delle sedi all'estero e nella loro proiezione internazionale.

Ringrazio vivamente la Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, che anche oggi non ci ha voluto far mancare il Suo sostegno e il Suo apprezzamento.

Abbiamo avuto modo di ascoltare le relazioni appassionate e affettuose fornite dal Dottor Margelletti e dal Dottor Angeli, ai quali esprimo personale gratitudine. Un grazie vivissimo al Segretario Generale del Ministero degli Esteri, Ambasciatrice Elisabetta Belloni, solido e brillante punto di riferimento anche per l'Arma, che nel promuovere e organizzare questo evento ha confermato vicinanza, sensibilità e sostegno verso le attività che i Carabinieri svolgono per la sicurezza della nostra rete diplomatica e, in generale, verso tutte le iniziative condotte dall'Arma a livello internazionale.

Un ringraziamento che formulo, vivissimo, al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, per la sua vicinanza all'Arma anche in questa giornata, per noi indimenticabile.

Un grazie esteso al COI e al Suo Comandante, Amm. Sq. Giuseppe Cavo Dragone, per il costante supporto nei Teatri nei quali sono impiegati i Carabinieri in missione internazionale.

Un sincero e vivo plauso ai prestigiosi Relatori, ai moderatori e i qualificati guest speakers - tra i quali Brett McGurk, Kenneth Dean e Aderemi Adeoye - e a tutti gli intervenuti, che auspico abbiano tratto informazioni e orientamenti utili al loro lavoro e soddisfazioni per quanto realizzato.

Questa Conferenza ci ha consentito, per la prima volta, di soffermarci in un consesso pubblico, prestigioso e competente, sul ruolo che l'Arma svolge in Italia e nel mondo per garantire la sicurezza delle sedi diplomatiche italiane, per contribuire alla stabilizzazione delle aree di crisi e per addestrare e formare, in Italia e all'estero, Forze di polizia straniere.

È stato un evento straordinario con il quale il MAECI - con propria iniziativa sviluppata insieme a noi, nella sua prestigiosa sede - ci ha consentito di valorizzare l'antica e moderna proiezione internazionale dell'Arma e di dare risalto all'opera, silente ma preziosissima, svolta con tanta professionalità e spesso con rischio personale da centinaia e centinaia di Carabinieri da decine di anni, in continua ascesa quantitativa e qualitativa.

Un'occasione storica che attesta la solidità del nostro rapporto con il MAECI e la reciproca soddisfazione che esso dà, per il bene del nostro Paese. Questo è certo e soprattutto merito dei CC del MAECI, qui dal 1943, e dei loro Comandanti nel tempo, oggi il Gen. Angelo Agovino.

Tre sono le linee di azione che guidano l'attività dei Carabinieri sul piano internazionale, così come previsto dalle leggi e richiestoci dal Governo:

- dare sicurezza al Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale in Patria e all'estero e così garantire ad esso le condizioni per il regolare svolgimento delle sue attività istituzionali;
- concorrere alla realizzazione della "prevenzione avanzata" nelle aree di crisi, contribuendo allo sviluppo delle capacità delle Forze di Polizia locali e il sostegno ai processi di Institution Building;
- promuovere il modello Arma a Forze di polizia in costituzione o ricostituzione in altri Stati, nel quadro delle iniziative per la promozione del "Sistema Paese".

Questa "apertura al mondo" è uno dei tratti distintivi dell'Arma.

L'argomento del primo panel, la difesa delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, descrive una prerogativa (cioè un servizio esclusivo) dei Carabinieri storica e prestigiosa - motivo di orgoglio e di alta responsabilità per noi - che ci ha consentito di sviluppare una professionalità certo unica nel panorama nazionale e d'eccezione, di riferimento esemplare, in quello internazionale.

Gli oltre 450 Carabinieri oggi presenti in 128 rappresentanze diplomatiche

italiane all'estero concorrono a garantire in ciascuna di quelle porzioni di territorio italiano l'esercizio della sovranità nazionale e il regolare svolgimento delle funzioni diplomatiche; devono costituire punto di riferimento per questioni di vita quotidiana a favore di funzionari degli Esteri e nostri connazionali all'estero. Così dev'essere perché così si esprime, anche fuori dei confini nazionali, la nostra vocazione alla prossimità e alla vicinanza al cittadino, la nostra cifra distintiva. Ha detto il Ministro Alfano: "In queste sedi estere ci sentiamo non solo protetti, ma anche a casa nostra".

Insieme al Segretario generale: abbiamo realizzato da due anni a questa parte l'obiettivo di impiegare nelle sedi estere solo Carabinieri specializzati "guardie del corpo" per meglio assolvere ai compiti di protezione dei nostri diplomatici; ci siamo occupati dell'equità del trattamento economico anche di quelli impiegati in più nelle sedi ad alto rischio; stiamo lavorando alla possibilità dell'impiego di Carabinieri in altre sedi finora non destinatarie del servizio dell'Arma.

Nel secondo e nel terzo panel si è trattato del ruolo dell'Arma nelle sue proiezioni per la sicurezza all'estero, per realizzare quella "presenza avanzata" ritenuta necessaria dall'Italia, da tanti altri Paesi, da NATO, UE, ONU e OSCE.



Noi diciamo che l'impegno dell'Arma all'estero è iniziato già nel 1855, prima ancora che nascesse lo Stato italiano, con la missione in Crimea di un contingente di Carabinieri nell'ambito del Corpo di Spedizione sardo. Nel corso dei due secoli di vita dell'Arma ce ne sono state molte altre (il Ministro Alfano ha citato la costituzione della Gendarmeria Cretese nel 1897); negli ultimi venti anni la nostra proiezione internazionale è cresciuta in modo esponenziale accanto alle altre Forze armate, occasione e motivo di nuovi riconoscimenti e affidamenti da parte di Alleati, Paesi terzi e Organizzazioni internazionali e multinazionali.

So che dico cosa condivisa ogni dove se affermo che l'Arma ha la responsabilità di essere oggi il punto di riferimento internazionale nel settore della Polizia di Stabilità, cioè di quelle attività per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica tra le popolazioni in aree di crisi, per sostenere o sostituire Forze di Polizia locali inesistenti o incapaci di operare autonomamente, ovvero dirette a svilupparne le capacità. "Fiore all'occhiello" l'ha prima definita il Ministro Alfano.

All'Arma, a noi Carabinieri, è demandata l'evoluzione dei concetti e della dottrina sul ruolo delle Forze di polizia nella gestione delle crisi, grazie a una professionalità riconosciuta a partire dall'ideazione e dalla gestione della Unità Multinazionale Specializzata, la MSU della NATO, nata in Bosnia nel 1998 e poi impiegata in Kosovo (nella quale opera a tutt'oggi), in Albania e in Iraq, dalla partecipazione ad Unità di Polizia robusta dell'Unione Europea, a missioni EUPM ed EULEX nei Balcani e a contingenti di polizia dell'ONU, come ad Haiti nel 2010.

Oggi sono l'addestramento e la consulenza delle Forze locali e per la ricostruzione delle Istituzioni collassate a darci il più rilevante impegno sul campo e le maggiori soddisfazioni. Siamo presenti in 11 Teatri di operazione e in 14 missioni multinazionali, con un impiego di circa 500 unità, per svolgere attività di Polizia di Stabilità, di Polizia Militare in supporto ai contingenti delle nostre altre Forze Armate, di osservanza del rispetto dei diritti umani e degli accordi di pace, di concorso alla condotta delle operazioni mediante unità a più spiccata capacità militare, quali i Reparti paracadutisti e quelli per le Operazioni Speciali.

Grazie all'impulso e al sostegno del MAECI e della Difesa (Ministero e

Stato Maggiore) la proiezione all'estero dell'Arma viene sviluppata concretamente con molteplici, importanti nuove iniziative di cooperazione internazionale con Forze e Organizzazioni di Polizia dei diversi Continenti, sotto forma bilaterale, multilaterale e sotto l'egida dei maggiori Organismi internazionali.

In quest'ultimo ambito si concretizzano lo scambio di esperti, di advisor di polizia e di informazioni, la promozione di attività formative che l'Arma realizza con le omologhe Istituzioni di polizia mediante Accordi tecnici, in Italia (presso il CoESPU e l'ISTI) e all'estero, nei Paesi interessati.

Dal 2014, il Comando Generale ha potuto sottoscrivere importanti Intese di cooperazione anche con Organizzazioni internazionali (gli ultimi con l'EAPCCO, con l'OLAF e, a giorni, con la FAO).

D'intesa con MAECI, MD e SMD, siamo attenti ai rapporti con i principali attori regionali africani, mediorientali, asiatici e dell'Europa Orientale per individuare forme di collaborazione nei settori in cui l'Istituzione vanta *expertises* riconosciute a livello mondiale.

In tutto questo c'è uno spazio per due nostre specialità d'eccellenza: la Tutela del Patrimonio Culturale e quella del Patrimonio Ambientale, Forestale e Agro-Alimentare, entrambi recentemente potenziati, il primo, con il lancio del progetto dei "Caschi blu della cultura", che auspico possa presto vedere altri impieghi operativi, e il secondo con l'assorbimento nell'Arma del Corpo Forestale dello Stato, le cui competenze hanno arricchito quelle già possedute dai Carabinieri, garantendo completezza e unitarietà d'azione in un settore così importante.

È rilevante sicuramente e fonte di viva soddisfazione il rapporto di cooperazione che l'Arma ha con i Dipartimenti di Stato e della Difesa degli Stati Uniti, che vedono nei Carabinieri una risorsa dalle peculiari caratteristiche, non esistente in quel Paese, e con i quali hanno suggellato un saldo legame in Intese Tecniche quali quella per il sostegno al CoESPU, siglata con il Dipartimento di Stato nel 2005, e per la reciproca cooperazione in attività formative, conclusa con il Dipartimento della Difesa nel 2014.

Proprio per accrescere le capacità istituzionali esprimibili nella sua proiezione esterna è stato ben illustrato come sia stato costituito, in Vicenza, un Hub addestrativo e dottrinale, unico e noto a livello mondiale.

In sintesi, l'Arma è un'organizzazione di polizia a competenza generale e vocazione territoriale, a statuto militare e con rango di Forza Armata che opera con professionalità e autorevolezza da tutti riconosciuta sulla scena internazionale con un impegno interagenzia e multidisciplinare.

L'Arma è un'espressione di italianità che, grazie al suo impegno per e all'estero, è considerata nel mondo un "brand" italiano, un marchio di qualità, guardato quale modello di riferimento.

Il nostro modello, il "modello Arma", è noto, si fonda su un forte e saldo legame con la storia e le tradizioni del proprio Paese, su una solida consapevolezza del presente e su un attento e responsabile anelito al futuro, sollecito alle evoluzioni concettuali e tecniche necessarie a gestire le nuove sfide. Sono gli stessi elementi distintivi che caratterizzano il nostro Paese, sia nel settore privato che in quello pubblico, e che fanno apprezzare gli italiani nel mondo.

In questo modo l'Arma vuole e può dare il suo contributo alla promozione del "Sistema Italia". Tutte le esperienze che ho sommariamente descritto, approfondite dai Relatori che mi hanno preceduto - cui rivolgo ancora il plauso e il grazie più vivo e sentito, così come rivolgo gli auguri fervidi all'Ambasciatore che un'improvvisa indisposizione ci ha sottratto - ci hanno consentito di sviluppare nuove iniziative in campo culturale, oltre che in quello operativo: l'organizzazione delle Conferenze internazionali sul Diritto Umanitario Internazionale, dal 2015 (il 27 e 28 ottobre p.v. si terrà la 3^a) e sull'Ambiente (il 19 e 20 maggio abbiamo tenuto la 2^a). Esperienze prestigiose e apprezzate che dobbiamo proseguire nei prossimi anni, in collaborazione con il MAECI.

Nell'accingermi a concludere rinnovo il ringraziamento più grato al Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, On. Angelino Alfano, e al Segretario Generale del Ministero degli Esteri, Ambasciatrice Elisabetta Belloni, per averci dato la possibilità di valorizzare l'impegno dell'Arma all'estero. Con Lei ringrazio tutti coloro che hanno lavorato a organizzare e a dare contenuto programmatico, dottrinale e operativo, a questa nostra Conferenza.

Cedo ora con piacere la parola al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano, che ringrazio nuovamente per la considerazione e la concreta attenzione che ha per l'Arma in ogni circostanza.

Gen. Claudio Graziano

Capo di Stato Maggiore della Difesa



L'attuale quadro di sicurezza continua ad essere caratterizzato da una diffusa instabilità ed è foriero di una serie di sfide e minacce che interessano concretamente l'Italia e la comunità internazionale.

In particolare, siamo chiamati ad affrontare sfide alla sicurezza provenienti da due archi di crisi ed instabilità che lambiscono i confini della NATO e dell'Europa, quello a sud, che dal Medio Oriente investe la sponda nordafricana e la fascia subsahariana, e quello a est, che dal Baltico abbraccia il Mar Nero ed il Mediterraneo orientale.

La multidimensionalità, l'indeterminatezza e la transnazionalità dei fenomeni che stiamo oggi fronteggiando rende l'immagine di una condizione di rischio globale, dal quale nessuna realtà statale, anche se con livelli di gradazione e coinvolgimento diversi, può ritenersi immune.

In tale quadro, consapevoli del sempre più attivo ruolo russo nell'area euroasiatica - in combinazione al suo rinnovato impegno quale "attore globale" anche in altre aree del mondo, quali il Medio Oriente e il Mediterraneo - la nostra attenzione è particolarmente concentrata sul cosiddetto "Southern Flank" della NATO e dell'Unione Europea.

Esso ingloba un'area molto più ampia di quella che geograficamente si potrebbe ipotizzare poiché include tutte quelle realtà (Penisola Arabica, Vicino e Medio Oriente, Africa Sub-Sahariana e Corno d'Africa) che esercitano un'influenza anche indiretta sulla sicurezza del bacino Mediterraneo e rappresenta - oggi - una situazione di complessa emergenza. In tale area, infatti, convergono fenomeni legati a flussi migratori incontrollati, all'attivismo di movimenti terroristici di matrice confessionale, al proliferare di organizzazioni criminali transnazionali dedite allo sfruttamento dei traffici illeciti - in primis proprio quello di esseri umani - alle problematiche ambientali, nonché ai conflitti per le risorse energetiche.

Proprio la caotica e violenta destabilizzazione degli assetti istituzionali in Paesi come Libia, Siria e Iraq e Niger - allargando l'ottica per includere anche

la regione del Sahel - continua ad alimentare, nel Mediterraneo, l'imponente e ineludibile fenomeno migratorio irregolare, sempre più connotato dal carattere emergenziale e dal profilo umanitario. Una situazione che favorisce il proliferare e il radicarsi di network criminali, fortemente competitivi e flessibili.

In tale scenario, emerge una relazione di tipo "triangolare" che richiede la necessità di agire parallelamente e sinergicamente - a livello politico-diplomatico e militare - su tre variabili: la lotta ai fenomeni terroristici, il contrasto alla rete criminale che trae profitto dai flussi migratori e il contributo al mantenimento della stabilità dei Paesi della sponda nordafricana e mediorientale del Mediterraneo. Solo un'azione consapevole dei governi e della comunità internazionale verso tale approccio "tridimensionale", consentirà di far progredire il difficile processo di stabilizzazione, comportando effetti benefici sull'intera regione; fermo restando che non si può stabilire un unico nesso causale tra le citate tre componenti, ed, in particolare, tra terrorismo e fenomeno migratorio. Un'esigenza che ci chiama ad un impegno interdisciplinare e a 360 gradi, attraverso un whole-of-government approach che richiede non solo una più incisiva azione da parte degli apparati giuridici, di intelligence e di sicurezza, ma anche una più articolata e sinergica cooperazione tra le diverse realtà istituzionali coinvolte.

Di conseguenza, non si possono intraprendere misure volta a contrastare traffici illeciti e lo sfruttamento dei migranti senza metterle a sistema con le azioni di contrasto al terrorismo e di supporto alla stabilità in favore dei Paesi interessati, ad esempio con concreti progetti di Capacity Building. La storia dei più recenti impieghi di contingenti militari in aree di crisi ha, infatti, dimostrato che le attività di "capacity building" - e, per lo specifico ambito di impiego delle forze di polizia ad ordinamento militare, quelle connesse con lo "stability policing" - rappresentano elementi irrinunciabili delle moderne operazioni di stabilizzazione e di ricostruzione post-conflittuale e stanno divenendo al contempo un elemento centrale di azioni di tipo "pre-emptive" volte alla proiezione di stabilità.

Si tratta, tra l'altro, di forme di intervento che, data la loro peculiarità, richiedono una profonda expertise, da acquisirsi nel tempo attraverso l'impiego operativo e la piena e corretta metabolizzazione delle lezioni apprese sul campo.

L'Arma, per le esperienze maturate a partire dalla Bosnia-Herzegovina nel 1998, esprime proprio le caratteristiche necessarie per colmare i gap di sicurezza richiesti in determinati contesti in cui si deve garantire fermezza, equilibrio e capacità di mediazione.

Di fronte a tale scenario abbiamo la responsabilità di fornire coralmemente, quale "Sistema Paese", una risposta decisa e concreta. La Difesa, "ingranaggio" essenziale del complesso meccanismo istituzionale che vede l'impegno dei diversi Dicasteri per proiettare stabilità e sicurezza nel contesto globale, continua, come consuetudine, ad assicurare il proprio fondamentale contributo per la salvaguardia degli interessi del Paese.

In ragione dei circa 14.500 militari che oggi operano in Patria e fuori dal territorio nazionale, credo di poter affermare, senza timore di smentita, che le Forze Armate italiane costituiscono oggi una componente determinante del "Sistema Paese", in grado di sostenerne e valorizzarne il ruolo guida sul piano interno e il rango internazionale. I nostri contingenti militari sono particolarmente apprezzati nelle missioni internazionali e - ovunque - la tipicità e la specificità dell'appartenenza dei Carabinieri alle Forze Armate viene esaltata come



un valore aggiunto e, talora, indicata come un vero e proprio “case study” da approfondire.

Lo strumento militare è una componente essenziale - ma non l'unica - che opera in modo integrato con le altre, quali, ad esempio, quella diplomatica, culturale ed economica. Questa sinergia - che tende all'obiettivo comune di garantire la sicurezza, la protezione e la tutela degli interessi nazionali - contribuisce a stabilire una sempre più intima connessione tra la sicurezza interna e la difesa del Paese, degli spazi aerei e marittimi nazionali e la difesa e la sicurezza internazionale fuori dai confini. Le Forze Armate sono, dunque, divenute “forze di proiezione”, destinate a proiettare la stabilità al di fuori dei confini, operando in mare e cielo, in aree di crisi per assicurare la “difesa avanzata” del Paese.

La strada da percorrere è, dunque, quella di affrontare insieme tutte le sfide con razionalità, metodo e lungimiranza, non limitandoci alla pur doverosa gestione degli eventi improvvisi, ma sviluppando una strategia più ampia e omnicomprensiva che coinvolga tutte le capacità esprimibili dalla nostra realtà nazionale. Per conseguire tali obiettivi, dunque, sussiste la necessità di lavorare insieme, soprattutto nelle delicate fasi dell'analisi, della pianificazione e della preparazione degli interventi.

In conclusione, abbiamo la necessità di creare nuove opportunità in questa direzione, affinché si possano compiere i necessari, ulteriori passi verso quel giusto “cambio di mentalità” con il raggiungimento della consapevolezza che l'approccio multidimensionale costituisce la migliore garanzia di un intervento di successo.



Amb. Elisabetta Belloni

Segretario Generale del MAECI



A me il compito, il piacere e l'onore di chiudere i lavori di questa giornata dedicata alla collaborazione tra il Ministero degli Esteri e l'Arma dei Carabinieri. Mi auguro che oggi - grazie ai contributi che abbiamo ascoltato - sia stato possibile riflettere sul significato di questa collaborazione. Mi auguro che sia stato possibile condividere le strategie che sono sottese alle decisioni del Governo e che ci inducono quotidianamente a promuovere le iniziative nelle quali si esplicita la collaborazione tra gli Esteri e l'Arma dei Carabinieri.

Tengo però a condividere con voi gli obiettivi che come Amministrazione degli Affari Esteri ci siamo prefissi nell'organizzare insieme all'Arma dei Carabinieri questa conferenza e lo dico con profonda convinzione: l'Amministrazione degli Affari Esteri vuole cogliere l'occasione di questo seminario per testimoniare a tutti gli uomini e le donne dell'Arma dei Carabinieri la nostra profonda riconoscenza per essere sempre al nostro fianco a Roma e all'estero. E chiederei al Comandante Generale dell'Arma di trasmettere questo nostro apprezzamento e questa nostra riconoscenza a tutte le persone che appartengono all'Arma dei Carabinieri.

Da un altro lato però, quest'occasione aveva per noi anche un altro obiettivo: quello di comunicare anche all'esterno il valore di questa collaborazione e, soprattutto, volevamo trasmettere la nostra determinazione - e credo di poter parlare in questo momento anche a nome del Comandante Generale dell'Arma e del Capo di Stato Maggiore della Difesa - a rinnovare una tradizione che abbiamo avviato da ormai molti anni e proseguire un cammino di iniziative congiunte che permettono di esportare all'estero il meglio che il nostro Paese riesce a produrre.

Quindi nel concludere questo seminario vorrei partire da una constatazione e cioè che la cooperazione tra Farnesina e Arma dei Carabinieri è un modello sia nazionale che internazionale. È una *best practice* di sistema paese che funziona. Che difende e promuove l'interesse nazionale dell'Italia all'estero.

È un modello che contribuisce a dare al nostro Paese un profilo internazionale credibile di *Security provider*.

E che quindi viene apprezzato dai nostri alleati e partner come strumento efficace di politica estera e come contributo prezioso alla sicurezza globale.

Questa cooperazione è inoltre dinamica e flessibile, capace cioè di adattarsi rapidamente alle esigenze operative dello scenario internazionale. Da questo punto di vista, questa impostazione si coniuga con un concetto di sicurezza che negli ultimi anni è cambiato radicalmente, naturalmente a causa delle nuove minacce che dobbiamo affrontare. E oggi lo abbiamo ascoltato: dal terrorismo, all'ambiente, alla cultura e quant'altro. Le sfide quindi sono diventate ibride. I confini tra sicurezza nazionale, internazionale e della persona fisica si sono assottigliati al punto di creare ampi spazi di osmosi tra loro.

Il connubio tra Farnesina e Arma ha anche un valore morale e valoriale, e non lo dobbiamo dimenticare. Di servizio allo Stato, di professionalità e di dedizione allo Stato. Di stile operativo, accomunati come siamo da esperienze in teatri di crisi, da un lavoro riservato, ispirato al dialogo con tutti e rivolto alla sicurezza e al benessere dei cittadini. Condividiamo anche un forte attaccamento alle nostre tradizioni di corpo dello Stato e, contestualmente, alla volontà di rinnovarle costantemente.

Questo è il motivo per cui io personalmente ho insistito per mettere nel titolo del seminario di oggi il tema della protezione e promozione dell'interesse nazionale. Questo è un elemento fondamentale e la nostra collaborazione deve realizzare questo obiettivo fondamentale, che oggi, in un mondo globalizzato, si coniuga in maniera differente dal passato, quando avevamo cominciato ad avvalerci della collaborazione dei Carabinieri per la mera sicurezza delle sedi e la protezione personale.

Sono principalmente due, come oggi è emerso chiaramente, le principali aree di cooperazione tra Farnesina e Arma dei Carabinieri, anche sullo sfondo di un progetto di Difesa Europea che dopo la Brexit ha ripreso nuovo slancio. Anzitutto, la gestione della sicurezza della Farnesina e delle sedi diplomatiche. E poi la partecipazione alle missioni internazionali.

I Carabinieri sono una risorsa che dobbiamo permetterci e alla quale non dobbiamo rinunciare. L'ho detto qualche settimana fa anche in Parlamento in

occasione di un'audizione in cui ho chiesto risorse finanziarie le iniziative nel settore della sicurezza.

Il contributo che danno i militari dell'Arma è indispensabile sia per la protezione delle sedi, sia per la protezione della Farnesina. Contiamo sul contributo dei Carabinieri anche per rafforzare la "cultura della sicurezza" - lo abbiamo sentito questa mattina dall'Ispettore Generale - del nostro personale, che va costantemente aggiornato e sensibilizzato sui rischi del mondo di oggi.

Molto è stato detto nel corso di questa Conferenza sul tema delle missioni internazionali e della sicurezza, in particolare sul contributo di eccellenza dato dai Carabinieri alle missioni internazionali. Si tratta di un contributo che ha una precisa identità, definita da alcune componenti specifiche che io vorrei richiamare: la vocazione al contempo civile e militare, secondo un approccio olistico alla sicurezza; la grande capacità di dialogo e di rispetto verso le popolazioni presso le quali si opera; la specializzazione nella tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente; la formazione e addestramento nei settori di polizia - pensiamo al ruolo del CoESPU di Vicenza - e, infine, la "Defense capacity building", dove i nostri Carabinieri sono ormai un'eccellenza riconosciuta a livello mondiale.

Questo contributo dell'Arma dei Carabinieri ha arricchito quella che pos-



siamo definire come una vera e propria “dottrina italiana” della gestione delle crisi. Una visione che si basa su solide linee guida.

La Diplomazia: lavorare ad una soluzione politica delle crisi. Il multilateralismo: le nuove sfide alla sicurezza internazionale sono sempre più interdipendenti e abbiamo quindi bisogno di affrontarle con approcci coordinati. La Ownership regionale: responsabilizzare gli attori regionali, che in primis devono farsi carico della pace nella propria area di appartenenza. L’Institution building: ricostruire le fondamenta dello Stato; le crisi si alimentano spesso di “Stati falliti” - lo vediamo tutti i giorni - e non terminano certo con la firma di un accordo di pace o con lo svolgimento delle elezioni. La resilienza: gestire le crisi esistenti è fondamentale, ma per l’Italia lo è anche lavorare per impedirne di nuove. E questa è una delle caratteristiche della nostra dottrina d’intervento. Ecco perché - soprattutto nel Mediterraneo - dobbiamo rafforzare la resilienza di paesi come Tunisia, Giordania, Libano, Algeria, e l’Egitto.

Nel dare attuazione a questa dottrina - punto fermo e qualificante della nostra politica estera - la cooperazione tra Farnesina e l’Arma dei Carabinieri è cruciale. Dobbiamo mettere questa partnership al servizio del nostro interesse nazionale, ma dobbiamo anche farne uno strumento di stimolo per costruire una più efficace governance delle crisi internazionali. Dobbiamo contribuire cioè a superare le difficoltà che oggi si frappongono alla stabilizzazione di vari teatri regionali.

L’approccio multidimensionale dell’Italia alle crisi - di cui Farnesina e Arma dei Carabinieri sono i primi interpreti - ha invece l’ambizione di porre le basi per soluzioni durevoli e sostenibili. Obiettivo per il quale continueremo a lavorare e a impegnarci insieme.

Grazie quindi al Generale Del Sette per avere condiviso con noi l’organizzazione di questa conferenza; un grazie particolare al Generale Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa; e voglio anche ringraziare i Capi di Stato Maggiore delle altre Forze Armate che hanno voluto condividere con noi questo momento. Voglio ringraziare tutti i partecipanti e i nostri collaboratori che hanno realizzato il difficile compito - difficile perché sia io sia il Generale Del Sette siamo particolarmente esigenti - di realizzare questa conferenza.

Naturalmente un grazie agli oratori e ai moderatori. Non posso nominare

tutti gli oratori, ma mi perdonerete se ne menziono uno soltanto: l'Ammiraglio Cavo Dragone.

Lo nomino perché il Comando Operativo di Vertice Interforze è - ahimè - il destinatario di tutte le richieste che la Farnesina formula - naturalmente a nome del Governo - e queste richieste hanno due caratteristiche costanti, che si ripetono sempre: l'urgenza e la difficoltà. E quindi tramite lui un grazie a tutti gli oratori.

